

Il “*Resolute Iohannes Florius*” e l’“*absolute Iohannes fac totum*” (Greene’s *Groats-worth*, 1592): spunti per una ricerca.

Abstract: S. Gerevini e M. O. Nobili (partendo da una ricerca originale di S. Gerevini -2008¹- e da alcune intuizioni di S. Paladino -1955²) illustrano alcuni spunti di riflessione (per una ricerca più approfondita) circa la possibile individuazione di quell’“*absolute Iohannes fac totum*”, contro cui Robert Greene inveì, nella sua opera “*Groats-worth of Witte*” (1592), e nel quale, generalmente, gli studiosi hanno ritenuto di riconoscere l’autore delle opere shakespeariane. Con riguardo a tale brano, comunque interessante, di Greene, gli AA. si basano sull’analisi di quattro documenti (compreso il brano del medesimo Greene): **I** la lettera di referenze in latino (28 settembre 1585), destinata a circolare negli ambienti londinesi, sottoscritta dall’Ambasciatore di Francia a Londra, nella quale *Iohannes Florius* è inequivocabilmente descritto (oltre che come istitutore e interprete/traduttore) anche, ma solo saltuariamente, come un vero e proprio “*fac totum*”; **II** la feroce critica del *Resolute Iohannes Florius* contro Greene, nel 1591, in occasione della dedica dei suoi *Second Frutes* (Greene è paragonato a una “*mole-hill*” - il minuscolo rialzo di terra vicino alla tana di una talpa – essendo Greene considerato da Florio come un poeta di nessun rilievo); **III** l’epistola al lettore del dizionario del 1598, ove John Florio racconta, sostanzialmente, come un suo nemico, “*H.S.*”, a seguito della pubblicazione dei suoi *Second Frutes* (1591), avesse modificato (evidentemente sulla base della predetta lettera di referenze) la sua firma di *Resolute Iohannes Florius*, in *Resolute Iohannes fac totum*; **IV** l’invettiva di Robert Greene, nel “*Groats-worth of Witte*” (1592), ove l’epiteto di *Resolute Iohannes fac totum* (attribuito da “*H.S.*” a John Florio) viene ulteriormente modificato (per assonanza) in *absolute Iohannes fac totum*; cioè, giusta questa nostra tesi, *Iohannes Florius* sarebbe, secondo Greene, solo un *absolute fac totum*, non un letterato importante, ma uno che è “*del tutto*” e soltanto un “*mero*” *fac totum*. Infine, Carla Rossi (2018) rileva come l’espressione inglese *Jack of all trades* (il cui significato Jonathan Bate -1997- attribuisce a “*Iohannes fac totum*”) non sia attestata sino al 1618.

English abstract: S. Gerevini and M.O. Nobili (starting from an original research by S. Gerevini -2008 - and from some S. Paladino’s intuitions -1955) illustrate some points (for a more in-depth research) about the possible identification of the “*absolute Iohannes fac totum*” (against whom Robert Greene railed, in his work “*Groats-worth of Witte*” -1592), who is generally considered by the scholars as the author of the Shakespearean works. With regard to this passage by Greene, however interesting, the Authors of this study support their research on the basis of four documents (including the cited passage by Greene): **I** the letter of reference in Latin (September, 28th 1585), intended to circulate in London circles, signed by the Ambassador of France in London, in which *Iohannes Florius* is unequivocally described (as well as a tutor and interpreter / translator) also, but only occasionally, as a real “*fac totum*”; **II** the fierce criticism of the *Resolute Iohannes Florius* against Greene, in 1591, on the occasion of the dedication of his *Second Frutes* (Greene is compared to a “*mole-hill*” – the small hillock of earth near a mole-hole- being Greene, in John’s opinion, a poet of no importance); **III** the epistle “*To the Reader*”, in his dictionary of 1598, where John Florio substantially tells us that an enemy of him, “*H.S.*”, following the publication of his *Second Frutes* (1591), had modified (evidently on the basis of the aforementioned reference letter) his signature *Resolute Iohannes Florius*, in *Resolute Iohannes fac totum*; **IV** the invective by Robert Greene, in his “*Groats-worth of Witte*” (1592), where the epithet of *Resolute Iohannes fac totum* (attributed by “*H.S.*” to John Florio) is further modified (by assonance) in *absolute Iohannes fac totum*; according to our thesis, *Iohannes Florius* would have been considered by Greene, an *absolute fac totum*, and therefore, not an important man of letters, but one who was “*entirely*” and only a “*mere*” *fac totum*. Finally, Carla Rossi (2018) emphasizes that the English expression *Jack of all trades* (whose meaning Jonathan Bate -1997- attributes to “*Iohannes fac totum*”) is not documented until 1618.

In Appendix I, the Latin letter of reference on September 28th 1585 and Authors’ translation into English.

¹ Si veda Saul Gerevini, *William Shakespeare, ovvero John Florio: un fiorentino alla conquista del mondo*, Pilgrim Edizioni, Aulla (MS), 2008, il quale dedica un intero paragrafo alla questione, “*Florio, Will e il corvo rifatto*”, pp. 153-174. Il volume è leggibile in www.shakespeareandflorio.net “*Libro completo*”, e il paragrafo in questione, nella versione digitalizzata, è alle pp. 97-111.

² Si veda Santi Paladino, *Un italiano autore delle opere Shakespeariane*, Gastaldi editore, Milano, 1955, pp. 60-62.

Sommario:

Parte A. Premessa

John Florio, sebbene risultasse con tale nome negli atti ufficiali (il testamento del 20 luglio 1625), si firmava, nelle sue opere - quando usava il proprio nome anglo-italiano - come “*John Florio*” e “*latinizzò*” il proprio nome in “*Iohannes Florius*” (essendo, come tale, anche conosciuto in Londra), nella lettera di referenze del 28 settembre 1585. Le sue iniziali “*I.F.*”, con le quali sovente si firmava nelle opere, coincidevano (e non certamente a caso!) sia con il proprio nome anglo-italiano “*Iohn Florio*”, sia con il proprio nome, da lui latinizzato, “*Iohannes Florius*”. La sua firma “*Resolute I.F.*” (che compare, per la prima volta nei *Second Frutes* del 1591) stava, quindi, sia per “*Resolute Iohn Florio*”, sia per “*Resolute Iohannes Florius*”.

§ **A.1** Da “*Joannes Florentinus*” (il nome con cui *John Florio* risulta iscritto, il 9 maggio 1563, all’Università di Tubinga) a “*Iohannes Florius*” (il proprio nome, latinizzato dallo stesso *John Florio*, nella lettera di referenze in latino del 28 settembre 1585, destinata a una rilevante circolazione e diffusione, quantomeno a Londra (per cui era ivi anche conosciuto come “*Iohannes Florius*”); un documento sinora solo citato e riprodotto negli studi su *John Florio*, che sarà, invece, analizzato integralmente in questo studio, per l’importanza fondamentale che esso riveste ai fini della tematica qui trattata - si veda il successivo Capitolo I).

§ **A.2** Non è stato sinora sottolineato (quantomeno, in modo soddisfacente) come *John Florio*: a) da un lato, si firmava col proprio nome di “*John Florio*” nei documenti ufficiali (ciò è quantomeno attestato dal suo testamento del 20 luglio 1625); b) d’altro lato, invece, nelle sue opere, prediligeva (quando si firmava col nome anglo-italiano), la firma nella forma di “*Iohn Florio*”, sovente sostituita dalle corrispondenti iniziali “*I.F.*”. Inoltre (come già rilevato da Nobili, in precedente studio del 2010), curiosamente (ma non certamente a caso, data la straordinaria sensibilità di lessicografo di *John Florio*!) le predette iniziali con le quali *John* si firmò nelle sue opere, “*I.F.*”, coincidevano, allo stesso tempo: 1) sia con le iniziali del suo nome anglo-italiano (“*Iohn Florio*”), usato da *Florio* nelle sue opere; 2) sia con le iniziali del suo nome, come da lui stesso latinizzato in “*Iohannes Florius*”, nella già citata fondamentale lettera di referenze del 28 settembre 1585 (analizzata nel successivo Capitolo I). La sua firma “*Resolute I.F.*” (che compare, per la prima volta nei *Second Frutes* del 1591) stava, quindi, sia per “*Resolute Iohn Florio*”, sia per “*Resolute Iohannes Florius*”.

Capitolo I

Una prima analisi della lettera di referenze, in latino (28 settembre 1585), sottoscritta dall’Ambasciatore di Francia a Londra ed evidentemente predisposta da *John Florio*, nella quale *John* “*latinizza*” il proprio nome in “*Iohannes Florius*”, sottolineando la propria disponibilità a svolgere (come presso l’Ambasciatore) principalmente attività di istitutore e di interprete/traduttore, ma anche, in via residuale, altri rimanenti servizi utili al suo “*patron*”, a titolo d’onore e quindi senza ulteriore remunerazione (“*caeterisque administrationibus honorificis*”). Un “*modus operandi*”, per ottenere, anche in qualità di “*factotum*”, il più onorevole impiego possibile presso un altolocato casato e accrescere il proprio ruolo sociale! Un “*modus operandi*”, che lo esponeva inevitabilmente alle critiche degli altri invidiosi letterati. Si tratta di un documento sinora solo citato e riprodotto negli studi su *John Florio*, che sarà, invece, analizzato integralmente in questo studio, per l’importanza fondamentale che esso riveste ai fini della tematica qui trattata. Anche grazie alla lettera di referenze, *Iohannes Florius* riuscì senz’altro a trovare un impiego altolocato.

§ **I.1** La traduzione in italiano della lettera, in latino, di referenze del 28 settembre 1585. La fondamentale lettera di referenze in latino (in doppia copia), fu sottoscritta dal plurititolato Ambasciatore di Francia a Londra (28 settembre 1585); in essa si elogia *John Florio* e si elencano le sue capacità dimostrate durante il periodo di due anni (1583-1585), in cui egli era vissuto nella casa dell’Ambasciatore medesimo, e le attività cui *Iohannes Florius* si era dedicato: “*principalmente l’istruzione di nostra figlia Caterina Maria, l’interpretazione delle lingue, e altri residuali incarichi onorifici*”, cioè resi a titolo di onore e senza ulteriore remunerazione (“*caeterisque honorificis administrationibus*”).

§ **I.2** Si tratta della prima analisi della lettera di referenze del 28 settembre 1585 sinora solo riprodotta (in tutto o parzialmente) e solo da alcuni studiosi. L’incipit, con una sfilza interminabile degli importanti titoli dell’Ambasciatore, conferisce “peso” alle referenze stesse.

§ I.3 La lettera di referenze fu (non vi è neanche il minimo dubbio!) predisposta da John Florio.

§ I.4 La lettera di referenze è *volutamente scritta in lingua latina* per essere comprensibile sia dal successore francese dell'Ambasciatore, sia *da ogni altro aristocratico inglese*, fungendo ancora, *a quell'epoca, la lingua latina da "lingua universale" fra le persone dotte*.

§ I.5 Il "cuore" della lettera di referenze. *Iohannes Florius si era dedicato* presso l'Ambasciatore di Francia (ed era, quindi, disponibile a *dedicarsi anche presso un nuovo mecenate*): 1) principalmente ("praesertim") all'"istruzione" ("institutio") della figlia dell'Ambasciatore, Caterina Maria e all'"interpretazione delle lingue" ("linguarum interpretatio"); nonché 2) ad altri residuali incarichi onorifici, cioè a incarichi svolti "honoris causa", "a titolo di onore"; appare evidente che la remunerazione per gli incarichi principali comprendeva anche la prestazione, "a titolo di onore" e senza ulteriore remunerazione, di svariati, incarichi residuali utili al mecenate. Insomma una vera e propria *allettante "offerta promozionale"*, comprensiva di *addizionali servizi non remunerati*. *Iohannes Florius* si dimostrava anche un vero e proprio uomo di "marketing" "ante litteram", desideroso (dopo la prestigiosa esperienza presso l'Ambasciatore di Francia) di trovare, anche grazie alla lettera di referenze, un *impiego altolocato*, mirando a una *meritata ascesa sociale*. Come il padre Michelangelo, anche John era molto attento alle "esigenze di diffusione commerciale" della cultura, delle proprie opere e delle proprie capacità. *Iohannes Florius* scriveva un vero e proprio manifesto di ciò che è l'uomo di cultura disponibile, *in via residuale, a svolgere anche il ruolo di perfetto "factotum"*, cioè "di chi [composto del latino fac (imperat. di facere 'fare') e totum 'tutto']...in un luogo di lavoro e simili, adempie i più diversi incarichi"³; anche il Prof. Lamberto Tassinari, qualifica, con insistenza, le ulteriori svariate attività (rispetto a quelle principali), svolte da John Florio presso l'Ambasciata di Francia, come *proprie di un "factotum"*. La lettera, per sua natura, era destinata a una "vasta circolazione" negli ambienti altolocati di Londra, in modo che il nome latinizzato *Iohannes Florius* fu inevitabilmente e strettamente connesso a quello di un *fac totum*. Un "modus operandi", per ottenere, anche in qualità di "factotum", il più onorevole impiego possibile presso un altolocato casato e accrescere il proprio ruolo sociale! Un "modus operandi", che lo esponeva inevitabilmente alle critiche degli altri invidiosi letterati, magari incapaci, nella loro alterigia, e privi delle capacità letterarie e auto-promozionali di John, di trovare un dignitoso impiego.

§ I.6 *Iohannes Florius, all'occorrenza anche 'fac totum'*, delinea, nella lettera di referenze del 28 settembre 1585, il ruolo pubblico che era riuscito a "ritagliarsi": quello di *magister/ insegnante*, e di *interprete/traduttore*.

§ I.7 Anche grazie alla lettera di referenze, *Iohannes Florius riuscì senz'altro a trovare un impiego altolocato*.

Capitolo II

Nel 1591, in occasione della pubblicazione dei suoi *Second Frutes*, John dà conto (nell'epistola "To the Reader") di minacce ricevute da suoi avversari: "I am an Englishman in italiane; I know They have a knife at command to cut my throate [hanno un coltello pronto a tagliare la mia gola], Un Inglese Italianato è un Diavolo incarnato". Egli comprese che, a seguito delle durissime critiche ricevute, era giunto il momento di inaugurare una nuova stagione: egli decise di *contrattaccare e di firmarsi con l'epiteto di "Resolute"*, quello che, molto correttamente, Frances A. Yates definisce il suo "battle-cry of 'Resolute'", il suo "grido di guerra di 'Risoluto'". Nelle prime righe dell'"Epistle Dedicatory" dei *Second Frutes*, John inaugura la nuova stagione con un ferocissimo attacco a Robert Greene (pochi mesi prima era stato pubblicato il suo "Mourning Garment"), denigrato da John Florio come *un poeta di nessun rilievo* e paragonato addirittura a una "mole-hill", un "minuscolo rialzo di terra sopra la tana della talpa", una vera e propria nullità, a confronto con le *eccelse vette* della letteratura!

§ II.1 Nel 1591, in occasione della pubblicazione dei suoi *Second Frutes*, John comprese che, a seguito di durissime minacce e critiche ricevute, era giunto il momento di inaugurare una nuova stagione: egli decise di *contrattaccare e di firmarsi con l'epiteto di "Resolute"*, quello che, molto correttamente, Frances A. Yates⁴ definisce il suo "battle-cry of 'Resolute'", il suo

³ Si veda il lemma "factotum", sinonimi e contrari, nel vocabolario Treccani online, in http://www.treccani.it/vocabolario/factotum_%28Sinonimi-e-Contrari%29/

⁴ Yates, John Florio, *The life of an Italian in Shakespeare's England*, Cambridge University press, 1934 (2010), p. 285.

“grido di guerra di ‘Risoluto’”. *Iohannes Florius* si scaglia, con un’*incredibile ferocia* contro Greene e la sua recente opera, *Mourning Garments* (1590), qui *inequivocabilmente evocata* (come autorevolmente già rilevato, nel 1934 da Frances A. Yates). In breve, John Florio affibbia, *con poche, ma meditatissime parole, sferzate incredibili*, sia nei confronti dell’autore (Greene) che dell’opera (*Mourning Garments*): 1) *Quanto all’autore, Robert Greene, nelle efferate e sardoniche parole di John*, tale autore non raggiunge certamente le “*eccelse vette*” della letteratura... ma è *spietatamente* paragonato addirittura al “*minuscolo rialzo di terra*” (“*molehill*”), *che le talpe accumulano all’imbocco delle loro gallerie!* ...Quindi, Greene è “*bollato*” come un poeta del tutto irrilevante, di nessun rilievo! 2) *Quanto alla sua opera (Mourning Garment)*, anche in questo caso, le parole di John non sono meno “*efferate*” e *sardoniche*. John, *giocando abilmente (come solo lui sapeva fare) con le parole del titolo dell’opera stessa, finisce per paragonare l’opera medesima a un “abito dismissed” (“cast-off garment”, similmente a “cast-off clothes”)*, cioè a un qualcosa, che le persone “*scartano*”, dal momento che un “*abito è dismissed*”, perché *non piace*; e l’opera è qui *dismessa, scartata (“cast-off”)* persino e addirittura dal suo stesso autore, un autore, peraltro, del tutto irrilevante. *John si merita, senz’altro, per questa sua assoluta ferocia, di essere paragonato al feroce cuore di una tigre!*

Capitolo III

Nell’epistola “*To the Reader*” del dizionario del 1598, John fa ancora riferimento a una serie di suoi nemici e detrattori “*notable Pirates*” (oltre che a una schiera di amici che sono dalla sua parte, “*a great faction of good writers’ banded with him*”) e sottolinea, in particolare, il suo “*contrasto*” (“*my quarrell*”) con un tale, di cui riporta solo le iniziali del nome, “*H.S.*” (“*His name is H.S.*”). Si evince chiaramente (nel contesto di epiteti latini che caratterizzano tale brano) che questi aveva letto la firma di John Florio (nell’epistola “*To the Reader*” dei *Second Frutes* del 1591), di “*Resolute I.F.*”; e, considerando il nome latinizzato di Florio, per esteso, aveva trasformato il “*Resolute Iohannes Florius*”, in un *denigratorio* “*Resolute Iohannes fac totum*”. In tal modo “*H.S.*” celava, a bella posta, il fatto - chiarito da John, nella sua lettera di referenze del 1585 - che John medesimo era disponibile a servizi di “*fac totum*”, ma solo *in via residuale* (oltre a quelli di istitutore e di interprete/traduttore).

Capitolo IV

Secondo la tesi qui sostenuta, Robert Greene, ferocemente denigrato da John Florio (nel 1591), nel suo *Groats-worth* (del 1592) gli “rende la pariglia” e trasforma il “*Resolute Iohannes fac totum*” di *H.S.* in “*absolute Iohannes fac totum*”. In tal modo, si rende ancor più chiara la critica feroce contro John Florio, che è qui considerato un “*Iohannes*” che è un “*absolute fac totum*”; se John aveva affermato, nella sua lettera di referenze del 1585, di aver svolto e di essere disponibile a svolgere “*in via residuale*” servizi propri di un “*fac totum*”, Greene, qui, afferma, *all’opposto*, che “*Iohannes*” è “*esclusivamente*” un “*fac totum*”! *Segue l’analisi del complessivo brano di Greene.*

§ IV.1 L’“*invettiva*”, datata 1592, compresa nel ‘*Greene’s Groats-worth of Wit*’ (i cui contenuti sono attribuibili a Greene), che è generalmente richiamata nei dibattiti sull’ “*Authorship*” di Shakespeare. Il Prof. Jonathan Bate (1997) afferma che “*There can be no doubt that this [passage] refers to Shakespeare*”; “*Non può esservi alcun dubbio che questo [brano] si riferisce a Shakespeare*”. Il Prof. Jonathan Bate sottolinea anche che l’immagine di Greene sulle “*penne prese in prestito*” “*si basa su quella di Thomas Nashe*” (nella prefazione di un’opera del medesimo Greene, il *Menaphon* - 1589). Bate rileva anche che l’immagine di “*un corvo con penne prese in prestito*” (“*a crow with borrowed feathers*”) è un “*topos*” letterario, che anche Greene “*prende in prestito*” da una favola di Esopo, immagine che lo stesso poeta romano Orazio “*prese in prestito*” per applicarla ai “*plagiatori di opere letterarie*”. A nostro avviso, è John Florio il “*corvo in ascesa sociale*”, *l’autore dei versi*, che “*con il suo cuore di Tigre [basti pensare alla feroce critica contro Greene del Resolute Iohannes Florius] nascosto sotto la pelle di un Attore, crede d’essere tanto in grado di dar fiato a decasillabi sciolti come il migliore di voi*”. Il Prof. Jonathan Bate afferma che l’espressione *Iohannes fac totum* “*means Jack-of-all-trades*”; ma la Prof. Carla Rossi (2018) ha recentemente precisato che “*l’espressione inglese Jack of all trades non [è] attestata però sino al 1618*”. La Prof. Laura Orsi (2016) ha sottolineato, inoltre, che, per indicare “*un servitore ...chiamato di qua e di là*”, “*Iohannes’ ...non è attestato, né da solo né in combinazione con l’appellativo ‘fac totum’, se non qui*”; e anche Il Prof. Ernst Anselm Joachin Honigmann (1983) aveva affermato che “*Greene therefore introduced a new term*”; “*Greene ha quindi introdotto un nuovo termine*”. Ancora la Prof. Laura Orsi ha sottolineato, a nostro avviso correttamente, che “*Gli studiosi per lo più o hanno taciuto, in merito a ‘Iohannes’*”,

o si sono arrampicati sugli specchi, rinviando all'idea di un generico 'fac-totum'... 'Iohannes fac totum' potrebbe essere un modo per dire, in linguaggio sibillino, ma non troppo che 'J.F.' [John Florio] è...uno che si presta a qualsiasi servizio" (ovviamente, di tanto in tanto e non certamente in via esclusiva).

Capitolo V - Conclusioni.

- 1) Indubbiamente *Iohannes Florius*, in base alla lettera di referenze del 28 settembre 1585, era disponibile a “*caeterisque administrationibus honorificis*”; cioè, a prestare, oltre che attività di educatore e di interprete/traduttore, anche, *in via residuale*, ogni altra attività a titolo di onore, e quindi senza ulteriore remunerazione; un vero e proprio ‘*fac totum*’, ma “*in via residuale*”;
- 2) John Florio era il *Resolute Iohannes Florius*, che H.S. (1591) denigrò come *Resolute Iohannes fac totum*, trasformando la F. (di *Florius*) in una parola latina che aveva a che fare con un “*familiar*”, un “*famulus*”, un “*servant*”, omettendo, così, di chiarire che la disponibilità di *Iohannes Florius*, come da lui stesso asseverato nella lettera di referenze citata, era quella di rendersi utile in qualsiasi modo al suo “patron”, *in via residuale*;
- 3) John Florio, per la prima volta *Resolute*, nel 1591, denigrò ferocemente Greene, nell'incipit della dedica dei suoi *Second Frutes*;
- 4) Robert Greene, nel suo *Groats-worth of witte* (1592) contrattaccò l'offensivo John Florio, trasformando il “*Resolute Iohannes fac totum*” (di “H.S”) in un oltraggio ancor più denigratorio per John Florio, appellandolo come “*absolute Iohannes fac totum*”; cioè, per indicare, dispregiativamente, una persona [“*Iohannes*”] che è “*del tutto*” [“*absolute*”] un “*fac totum*”; cioè, trasformando abilmente il lemma “*Resolute*”, in un lemma con esso assonante [“*absolute*”]. Così trasformando “*expressis verbis*” John (un “*fac toum*”, ma solo *in via residuale!*) in un “*fac totum*” a tempo pieno, in uno che è *del tutto, completamente, in via esclusiva* un “*fac totum*”.

Francamente, troppe coincidenze! Si tratta di una tesi (*basata sui menzionati riscontri testuali, peraltro non facilmente spiegabili diversamente*), la quale *ci sembra quantomeno essere degna* di essere *debitamente esaminata, vagliata e approfondita* da parte degli studiosi interessati.

Confidiamo, quindi, che le presenti note possano costituire un utile spunto per uno studio più approfondito della questione.

Appendix I

The Latin letter of reference on September 28th 1585 and Authors' translation into English.

ooo

Parte A. Premessa

John Florio, sebbene risultasse con tale nome negli atti ufficiali (il testamento del 20 luglio 1625), si firmava, nelle sue opere - quando usava il proprio nome anglo-italiano - come “*Iohn Florio*” e “latinizzò” il proprio nome in “*Iohannes Florius*” (essendo, come tale, anche conosciuto in Londra), nella lettera di referenze del 28 settembre 1585. Le sue iniziali “*I.F.*”, con le quali sovente si firmava nelle opere, coincidevano (e non certamente a caso!) sia con il proprio nome anglo-italiano “*Iohn Florio*”, sia con il proprio nome, da lui latinizzato, “*Iohannes Florius*”. La sua firma “*Resolute I.F.*” (che compare, per la prima volta nei *Second Fruites* del 1591) stava, quindi, sia per “*Resolute Iohn Florio*”, sia per “*Resolute Iohannes Florius*”.

§ A.1

Da “*Joannes Florentinus*” (il nome con cui John Florio risulta iscritto, il 9 maggio 1563, all’Università di Tubinga) a “*Iohannes Florius*” (il proprio nome, latinizzato dallo stesso John Florio, nella lettera di referenze in latino del 28 settembre 1585, destinata a una rilevante circolazione e diffusione, quantomeno a Londra (per cui era ivi anche conosciuto come “*Iohannes Florius*”); un documento sinora solo citato e riprodotto negli studi su John Florio, che sarà, invece, analizzato integralmente in questo studio, per l’importanza fondamentale che esso riveste ai fini della tematica qui trattata - si veda il successivo Capitolo I).

Il giovanissimo John Florio risulta iscritto il 9 maggio 1563 all’Università di Tubinga, come “*Joannes Florentinus*”⁵, una sorta di Fiorentino di “seconda generazione”!⁶

Del resto, il padre *Michelangelo Florio Fiorentino* (sebbene, a nostro avviso, nato a Figline Valdarno), si firmava, in latino, come “*Michael Angelus Florius Florentinus*”⁷, *Italorum Concionator*, “*Michelangelo*

⁵ Yates, *John Florio, The life of an Italian in Shakespeare’s England*, Cambridge University press, 1934 (2010), p. 21. Così, recentemente, anche Carla Rossi, *Italus ore, Anglus pectore, Studi su John Florio (Vol.1)*, Thecla Academic Press Ltd. London, 4 Giugno 2018, nota 205 a p. 150, ove la studiosa indica anche il documento di riferimento: H. Hermelink, *Die Matrikeln der Universitat Tubingen 1477-1817*, Stuttgart, 1906, 1931, 1953, 1954, p. 434, nr. 159.9, consultabile anche online all’indirizzo <http://idb.ub.uni-tuebingen.de/opendigi/LXV223-1#tab=ocr&p=446>

⁶ Saul Gerevini, *William Shakespeare, ovvero John Florio: un fiorentino alla conquista del mondo*, Pilgrim edizioni, 2008, p. 20, sottolinea, come già nel titolo del suo pionieristico e approfondito studio, che John, sebbene nato a Londra, avesse origini toscane e fosse un “fiorentino” (anche se “di seconda generazione”), rilevando anche come tale sua origine era stata proprio oggettivata in quella celebre dicitura (“*Joannes Florentinus*”), in occasione della sua immatricolazione a Tubinga (9 maggio 1563).

⁷ Non possiamo assolutamente sottacere l’“identica” celeberrima firma latina, apposta da Michelangelo Buonarroti alla sua Pietà: “*Michael Angelus Bonarotus Florent[inus] faciebat*” (la firma è leggibile, al § 3, nel link <https://www.museumtv.art/artnews/articles/zoom-sur-la-pieta-de-michel-ange/>). Una firma “identica” a quella di “*Michael Angelus Florius Florentinus*” (con l’ovvia sostituzione del cognome “*Bonarotus*”, con quello di “*Florius*”). Peraltro, non è affatto inverosimile che *Michael Angelus Florius* si sia ispirato, per questa sua forma, anche o proprio al *Bonarotus*! La

Florio Fiorentino, Predicatore degli Italiani” (v. lettera latina di Michelangelo Florio a Cecil, presumibilmente della fine del 1551⁸) e faceva riferimento a se stesso (negli atti notarili in Soglio) come “*Ego Michaelangelus Florius Florentinus*”⁹.

Il giovane John Florio, quel 9 maggio del 1563, provava, per la prima volta nella sua vita, probabilmente, l’ebrezza di vedere scritto *il proprio nome latinizzato*! Un’ebrezza che *lo collegava alla passione per il latino del padre Michelangelo*.

Si tratta di *un’ebrezza che John Florio, per sua propria iniziativa e decisione, volle riprovare, sicuramente per altre due volte almeno*, nella sua vita.

Si trattò di *due occasioni particolarissime*, nelle quali:

- a) fu *sicuramente lo stesso John Florio a ‘latinizzare’ il proprio nome* (mentre, ovviamente, non conosciamo affatto la *dinamica decisionale* che condusse al nome latinizzato del giovanissimo John, come “*Joannes Florentinus*”, quale risulta nei registri dell’Università di Tubinga);
- b) si trattò, *in entrambi i casi, di ‘reperiti’ fondamentali, in quanto destinati a una rilevante circolazione e diffusione quantomeno in Londra*.

Il primo di questi due “reperiti” è un *documento sinora solo citato* negli studi su John Florio, che *sarà, invece, analizzato e considerato attentamente in questo studio (si veda infra successivo Capitolo I)*, per *l’importanza fondamentale che esso riveste ai fini della tematica qui trattata*.

famiglia fiorentina dei Buonarroti aveva, infatti, “*la proprietà di una cappella privata nella chiesa di Santa Croce*” (Marta Alvarez Gonzalez, *I geni dell’arte, Michelangelo*, Milano, Mondadori, 2008, p.10), cioè, proprio nel Convento in cui Michelangelo Florio era divenuto il “*Guardiano*”, cioè il frate “*Superiore*”, dell’ordine francescano dei minori conventuali, che reggeva il convento, col nome religioso di “*Fra’ Paolo Antonio*”; infatti, fra’ Paolo Antonio, nella lettera da Torre di Nona a Cosimo de’ Medici del 9 aprile 1548, si firmò col titolo di “*frate guardiano di Santa Croce*” (Luigi Carcereri, *L’eretico fra Paolo Antonio fiorentino e Cosimo de’ Medici*, in *Archivio storico italiano*, XLIX, 1912, pp. 13-33, in particolare, p. 25; lo studio è leggibile anche in <http://www.archive.org/stream/archiviostoricoi495depuoft/#page/12/mode/2up>). Per il Buonarroti si trattò (1499) dell’unica firma “*mai impressa su una sua opera, sulla fascia che attraversa la veste della Vergine, forse per evitare, come sostiene il Vasari, che lo straordinario gruppo marmoreo venisse erroneamente attribuito allo scultore lombardo Cristoforo Solari*” (Marta Alvarez Gonzalez, op. cit., p. 42). Questa precedente firma di Michelangelo Buonarroti, ulteriormente conferma che l’epiteto “*Florentinus*” era utilizzato anche da un personaggio che, come Michelangelo Buonarroti, *non era nato a Firenze, ma a Caprese* (vicino ad Arezzo). In occasione del recente *cinquecentenario della morte* di Leonardo da Vinci, si è evidenziato anche come la preposizione di luogo “*da*” stesse a indicare proprio *il luogo di nascita* (Leonardo, infatti, nacque in una frazione, Anchiano, di Vinci). Per quanto riguarda il luogo di nascita di Michelangelo Florio, confermiamo, a nostro avviso, la *fondamentale importanza della lettera di Averardo Serristori a Cosimo*, da Roma (ove era suo ambasciatore), in data 2 luglio 1548, ove il Serristori (discendente da una famiglia figlinese e, quindi, *assolutamente qualificato e attendibile, quanto a tale sua indicazione*) *precisa il luogo di nascita di Michelangelo Florio*, riferendosi al suo nome da religioso e specificando che “*fra Paul’Antonio [era] da Figghine*”. Si rinvia, più ampiamente, per quanto concerne il luogo di nascita di Michelangelo Florio, allo studio di Massimo Oro Nobili, *A 500 anni dalla nascita di Michelangelo Florio: Aretino, i Florio, Amleto*, pubblicato il 23 settembre 2018 in www.shakespeareandflorio.net , pp. 28-37.

⁸ Si veda Massimo Oro Nobili, *Michelangelo Florio e la celebre frase: “Venetia, chi non ti vede non ti pretia, ma chi ti vede ben gli costa”*, *Con un’introduzione di cenni biografici su Michelangelo e John Florio*, pubblicato il 12 maggio 2017, in www.shakespeareandflorio.net , p. 44.

⁹ Carla Rossi, *Italus ore, Anglus pectore, Studi su John Florio (Vol.1)*, Thecla Academic Press Ltd. London, 4 Giugno 2018, figura 10 a p. 122.

Venendo al dunque, come rilevato, *John Florio*, per sua propria iniziativa e decisione, volle riprovare, sicuramente per altre due volte almeno, nella sua vita, l'ebrezza di vedere il proprio nome, come da lui medesimo latinizzato:

- 1) quando, nella *lettera di referenze, in latino*, del 28 settembre 1585 (da lui stesso sicuramente predisposta, per essere firmata dall'Ambasciatore di Francia a Londra -si veda il successivo Capitolo I), introdusse il suo nome latinizzato, “*Iohannes Florius*”; si trattava, come rilevato, di un documento che, per sua stessa natura, era destinato a una rilevante circolazione e diffusione quantomeno in Londra, con la conseguenza che John Florio fu anche conosciuto con tale nome latinizzato, di “*Iohannes Florius*”;
- 2) quando, per il suo dizionario del 1611, fece predisporre, da William Hole, l'incisione del suo splendido ritratto, ove campeggia, in alto a destra, proprio il suo nome latinizzato in “*Ioannes Florius*”.

John Florio mostra di preferire le forme latine di “*Iohannes*” e di “*Ioannes*” (rispetto a quella di “*Joannes*”, quale risulta nel registro delle matricole dell'Università di Tubinga, al 9 maggio del 1563), che sono le forme latine più vicine alla forma greca “*Ἰωάννης*”.

§ A.2

Non è stato sinora sottolineato (quantomeno, in modo soddisfacente) come John Florio: a) da un lato, si firmava col proprio nome di “John Florio” nei documenti ufficiali (ciò è quantomeno attestato dal suo testamento del 20 luglio 1625); b) d'altro lato, invece, nelle sue opere, prediligeva (quando si firmava col nome anglo-italiano), la firma nella forma di “Iohn Florio”, sovente sostituita dalle corrispondenti iniziali “I.F.”. Inoltre (come già rilevato da Nobili, in precedente studio del 2010), curiosamente (ma non certamente a caso, data la straordinaria sensibilità di lessicografo di John Florio!) le predette iniziali con le quali John si firmò nelle sue opere, “I.F.”, coincidevano, allo stesso tempo: 1) sia con le iniziali del suo nome anglo-italiano (“Iohn Florio”), usato da Florio nelle sue opere; 2) sia con le iniziali del suo nome, come da lui stesso latinizzato in “Iohannes Florius”, nella già citata fondamentale lettera di referenze del 28 settembre 1585 (analizzata nel successivo Capitolo I). La sua firma “Resolute I.F.” (che compare, per la prima volta nei *Second Frutes* del 1591) stava, quindi, sia per “Resolute Iohn Florio”, sia per “Resolute Iohannes Florius”.

Non è stato sinora sottolineato, quantomeno in modo soddisfacente, come John Florio:

- a) da un lato, si firmava col proprio nome di “*John Florio*” nei documenti ufficiali (ciò è quantomeno attestato dal suo testamento del 20 luglio 1625¹⁰);

¹⁰ Il testamento è leggibile in Carla Rossi, op. cit., pp. 266-283, che recentemente è stata “in grado di reperire l'originale scritto di proprio pugno da John”, mentre “Sino ad oggi del testamento di John si conosceva esclusivamente la copia non autografa” (op. cit. p. 266). In tale documento (op. cit. p. 277) si legge “*In Witness whereof, I the saide John Florio, to this my*

b) d'altro lato, invece, *nelle sue opere, prediligeva (quando si firmava col suo nome anglo-italiano) la firma nella forma di "Iohn Florio", sovente sostituita dalle corrispondenti iniziali "I.F."*.

Nell'intestazione dell'"*Epistle Dedicatory*" dei suoi *Second Frutes* (1591), dedicati a Nicholas Saunder, appare anche, per esteso il nome di Florio, "*his devoted Iohn Florio*"¹¹; *John* si firmerà, per esteso, "*Iohn*" nel dizionario del 1598, ove appare, nell'epistola "*To the Reader*", la sua firma "*Resolute Iohn Florio*"¹²; *John* si firmerà ancora per esteso nell'epistola "*To the Reader*" della sua traduzione degli *Essais* di Montaigne (1603), "*Still resolute Iohn Florio*"¹³; ancora nel dizionario del 1611, si firmerà, nella dedica alla Regina Anna, come "*most obliged servant Iohn Florio*"¹⁴.

Come già accennato, John Florio utilizzava, però, spesso, nel sottoscrivere le proprie opere, solo le sue iniziali "*I.F.*"

Così, nel 1578, John Florio decise di firmare "*The Epistle Dedicatorie*" e quella "*Unto the frendly curteous and indifferent Reader*", nei suoi *First Fruites*¹⁵, con le iniziali "*I.F.*" ("*Thine to commaund, I.F.*", più precisamente nell'epistola al lettore, "*Al tuo ordine, I.F.*"). Analogamente, nell'epistola "*To the Reader*" (30 aprile 1591)¹⁶, nei *Second Frutes*, appose *le sue iniziali*, precedute, per la prima volta, dal suo "*battle-cry of 'Resolute'*", il suo "*grido di guerra di 'Risoluti'*" (come lo definisce giustamente la

last will and testament (written everie sillable with myne owne hand, and with long and mature deliberacon digested, containing foure sheetes of paper, the first of eight and twentie lines, the second of nine and twentie, the third of nine and twentie and the fourth of six lines), have putt, sett, written and affixed my name, and usual seale of my armes"; si riporta anche la traduzione in italiano, di tale brano, da parte di Carla Rossi (op. cit., p. 283): "*In fede io, sottoscritto John Florio, ho posto, scritto e affisso il mio nome e il mio sigillo a questa mia ultima volontà e testamento (scritto in ogni sillaba di mia propria mano e dopo lunga e matura riflessione) contenente quattro fogli, il primo 28 righe, il secondo di 29, il terzo di 29 e il quarto di 6.*"

¹¹ Si veda tale menzione nell'intestazione della dedica a Nicholas Saunder da parte dell' "*his devoted Iohn Florio*", nei "*Second Frutes*", con introduzione di R.C. Simonini jr, Longwood College, Gainesville, Florida, 1953, nel link <https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=mdp.3901502223575;view=1up;seq=11>

¹² Si veda la firma nella foto-riproduzione del dizionario del 1598, in <http://www.pbm.com/~lindahl/florio1598/018.html>

¹³ Si veda tale firma in *The Essays of Montaigne done into English by John Florio, Anno 1603, with an introduction by George Saintsbury, The First Book*, London, published by David in the Strand, 1892, nel link <https://warburg.sas.ac.uk/pdf/ebh610b2456140A.pdf>, p. 4 del cartaceo e p. 44 nel link.

¹⁴ Si veda la firma nella foto-riproduzione del diz. del 1611, in <http://www.pbm.com/~lindahl/florio/006small.html>

¹⁵ Si veda in *Florio's First Fruites*, by Arundell Del Re (Professor of the Taihoku Imperial University), Formosa, Japan, 1936, in *Memories of the Faculty of Literature and Politics Taihoku Imperial University*, Vol. III, No. 1, rispettivamente alle pp. 8 e 11, leggibili anche in <https://books.google.it/books?id=ChvPAAAAMAAJ&printsec=frontcover&hl=it#v=onepage&q&f=false>

¹⁶ Si veda tale firma nell'epistola "*To the Reader*" (tale epistola al lettore è in una pagina senza numerazione, prima del testo dell'opera) nei "*Second Frutes*", con introduzione di R.C. Simonini jr, Longwood College, Gainesville, Florida, 1953, nel link <https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=mdp.3901502223575;view=1up;seq=17>

Yates¹⁷), firmandosi come “*Resolute I.F.*”; “*an epithet underscoring his identity as a fearless pioneer*”, “*un epiteto che sottolinea la sua identità di pioniere senza paura*”, come rileva Hermann W. Haller¹⁸.

John, cioè, mostra di preferire, nel firmarsi, la forma del suo nome inglese “*Iohn*” (anziché quello di “*John*”); anche in questo caso, si tratta della *forma inglese più vicina alla preferita forma latina “Iohannes”* (a sua volta, come già rilevato, la forma latina più vicina alla forma greca “*Ἰωάννης*”).

Ci sembra, *volendo solo azzardare una spiegazione*, che *Iohn*, che doveva avere già, nelle sue “*corde*”, una passione sviscerata per lo studio e per l’etimologia delle parole, possa aver voluto celebrare una sorta di *continuità fra la lingua universale greca* (diffusasi nel periodo “*Ellenistico*”), *la lingua universale latina e la lingua inglese*, ancora *poco conosciuta* (quando egli arrivò in Inghilterra¹⁹), ma che egli *contribuirà fortemente a rendere* la nuova “*global language*”²⁰.

Non può qui sottacersi l’importante discorso di Michelangelo Florio (sinora del tutto trascurato dagli studiosi!) circa il *fondamentale ruolo delle lingue universali!* Egli parla, sostanzialmente, di tale questione, quando tradusse in italiano il *monumentale trattato* sull’Arte dei metalli, *De Re Metallica*, scritto in latino (a quei tempi, *la lingua universale dei dotti*), da *Georgius Agricola* (un umanista tedesco, di nome Georg Bauer²¹ che aveva tradotto in latino il proprio cognome – che significa “*contadino*” in tedesco - e che “*continuava a scrivere [le sue opere] nel suo raffinato latino*”²²). Michelangelo rileva che Giorgio Agricola (essendo tedesco) avrebbe potuto più facilmente, per lui, scrivere quest’opera in lingua tedesca e invece *l’ha scritta in lingua latina, rendendo in tal modo possibile alla sua opera di essere compresa, non solo dai tedeschi* (come sarebbe avvenuto se l’avesse scritta “*ne la sua natia Thedesca [lingua]*”), *ma da una più ampia cerchia di persone che conoscono la lingua latina* (“*da savi e dotti tenuta in gran pregio*”²³), *anche se non sono direttamente coinvolte* (come Michelangelo) *nell’arte dei*

¹⁷ Yates, *John Florio, The life of an Italian in Shakespeare’s England*, Cambridge University press, 1934 (2010), p. 285.

¹⁸ Herman W. Haller, *John Florio, A Worlde of Wordes, a critical edition with an introduction*, University of Toronto Press, 2013, p. xi.

¹⁹ Herman W. Haller, *John Florio, A Worlde of Wordes, a critical edition with an introduction*, University of Toronto Press, 2013, p. ix, sottolinea come: “*When John Florio arrived in Elizabethan England ... English, as suggested in one of his dialogue books [1578], was not used ‘beyond Dover’*”, “*Quando John Florio arrive nell’Inghilterra elisabettiana ... la lingua inglese, come suggerito in uno dei suoi manuali dialogici [1578], non era usata ‘oltre Dover’*”.

²⁰ Si veda Herman W. Haller, *John Florio, A Worlde of Wordes, a critical edition with an introduction*, University of Toronto Press, 2013; il primo dizionario di Florio del 1598, come sottolinea il Prof. Hermann W. Haller (op. cit., p. x), è “*A work of art in itself [...] an extraordinary resource [...] for the history of early Modern English*”, “*Un’opera d’arte in se stesso [...] una straordinaria risorsa [...] per la storia degli inizi dell’Inglese moderno*”, proprio quando (op. cit., p. ix) la lingua Inglese “*was just beginning its ascent as the global language it is today*” “*stava proprio iniziando la sua ascesa come lingua universale (‘global’) come è oggi*”, in concomitanza con gli esordi di quello che sarebbe, poi, divenuto l’impero coloniale inglese.

²¹ Si veda la voce *Bauer, Georg*, nell’Enciclopedia Treccani on line <http://www.treccani.it/enciclopedia/georg-bauer/>: la parola “*bauer*”, in tedesco, significa “*contadino*”; in latino, “*agricola*” significa, appunto, *contadino, agricoltore*.

²² Così, Luigi Firpo, nella sua prefazione *Giorgio Agricola e Michelangelo Florio*, nella pubblicazione *L’Arte de’ metalli tradotto in lingua toscana da Michelangelo Florio Fiorentino*, editore Bottega d’Erasmus, Torino, 1969, p. VII.

²³ Le citazioni, nel testo, delle parole di Michelangelo sono tratte dalla sua famosa dedica della traduzione dell’opera di Agricola, alla Regina Elisabetta (da Soglio il 12 marzo 1563), leggibile in *L’Arte de’ metalli tradotto in lingua toscana da Michelangelo Florio Fiorentino*, con prefazione di Luigi Firpo, editore Bottega d’Erasmus, Torino, 1969, immediatamente dopo la prefazione di Luigi Firpo.

*metalli: queste persone colte, capaci di comprendere il latino, a loro volta, hanno la possibilità di tradurre l'opera nelle loro lingue nazionali.*²⁴

Tornando a John Florio, occorre precisare un'ultima, ma *non affatto banale osservazione*: come, già rilevato in uno studio del 2010²⁵, curiosamente (ma non certamente a caso, data la straordinaria sensibilità di lessicografo di John Florio!) le predette iniziali, “I.F.”, con le quali John si firmò nelle sue opere, *coincidevano*, allo stesso tempo:

- 1) sia con le iniziali del suo nome anglo-italiano (“Iohn Florio”), usato da Florio nelle sue opere;
- 2) sia con le iniziali del suo nome, come da lui stesso latinizzato in “Iohannes Florius”, nella già citata fondamentale lettera di referenze del 28 settembre 1585 (analizzata nel successivo Capitolo D).

La sua firma “*Resolute I.F.*” (che compare, per la prima volta nei *Second Fruites* del 1591) stava, quindi, sia per “*Resolute Iohn Florio*”, sia per “*Resolute Iohannes Florius*”.

²⁴ L'opera latina di Bauer fu tradotta in inglese addirittura dal futuro presidente degli Stati Uniti, Herbert Hoover; si veda Robert W. Cahn, voce *Georgius Agricola, German Scholar and Scientist*, in *Encyclopædia Britannica* on line, in <https://www.britannica.com/biography/Georgius-Agricola> : “*The mining engineer Herbert Hoover (later U.S. president), who translated De re metallica into English in 1912, regarded Agricola as the originator of the experimental approach to science, ‘the first to found any of the natural sciences upon research and observation, as opposed to previous fruitless speculation’*”. “*L'ingegnere minerario Herbert Hoover (in seguito presidente degli Stati Uniti), che tradusse De re metallica in inglese nel 1912, considerò Agricola come il creatore dell'approccio sperimentale alla scienza, ‘il primo a fondare una qualsiasi delle scienze naturali sulla ricerca e l'osservazione, al contrario della precedente infruttuosa speculazione’*”.

²⁵ Si veda Massimo Oro Nobili, *...I tre nomi di Florio: John, Giovanni, Ioannes*, pubblicato il 26 dicembre 2010, in www.shakespeareandflorio.net , p. 62, ove, in un immaginario dialogo fra il ritratto di John Florio e il lettore, John Florio afferma: “*Non ti avvedi che I.F. sono, al medesimo tempo, le mie iniziali in inglese (Iohn Florio) e in latino (Ioannes Florius)?... Così non sai mai se I.F. stia per Iohn Florio o per Ioannes Florius? Ancor meglio, voglio dirti che ogni volta che incontri la cifra I.F. potrai leggervi sia Iohn Florio, sia Ioannes Florius, a tuo piacimento (“as you like it” avrebbe scritto Shakespeare)!*”

Capitolo I

Una prima analisi della lettera di referenze, in latino (28 settembre 1585), sottoscritta dall’Ambasciatore di Francia a Londra ed evidentemente predisposta da John Florio, nella quale John “latinizza” il proprio nome in “Iohannes Florius”, sottolineando la propria disponibilità a svolgere (come presso l’Ambasciatore) *principalmente* attività di istitutore e di interprete/traduttore, ma anche, *in via residuale*, altri rimanenti servizi utili al suo “patron”, a titolo d’onore e quindi senza ulteriore remunerazione (“caeterisque administrationibus honorificis”). Un “modus operandi”, per ottenere, anche in qualità di “factotum”, il più onorevole impiego possibile presso un altolocato casato e accrescere il proprio ruolo sociale! Un “modus operandi”, che lo esponeva inevitabilmente alle critiche degli altri invidiosi letterati. Si tratta di un documento sinora solo citato e riprodotto negli studi su John Florio, che sarà, invece, analizzato integralmente in questo studio, per l’importanza fondamentale che esso riveste ai fini della tematica qui trattata. Anche grazie alla lettera di referenze, Iohannes Florius riuscì senz’altro a trovare un impiego altolocato.

§ I.1

La traduzione in italiano della lettera, in latino, di referenze del 28 settembre 1585. La fondamentale lettera di referenze in latino (in doppia copia), fu sottoscritta dal plurititolato Ambasciatore di Francia a Londra (28 settembre 1585); in essa si elogia John Florio e si elencano le sue capacità dimostrate durante il periodo di due anni (1583-1585), in cui egli era vissuto nella casa dell’Ambasciatore medesimo, e le attività cui Iohannes Florius si era dedicato: “*principalmente l’istruzione di nostra figlia Caterina Maria, l’interpretazione delle lingue, e altri residuali incarichi onorifici*”, cioè resi a titolo di onore e senza ulteriore remunerazione (“caeterisque honorificis administrationibus”).

Si riporta, anzitutto, qui di seguito, il testo fondamentale della lettera di referenze, scritta in latino e sottoscritta (munita di sigillo!), in data 28 settembre 1585, dall’Ambasciatore di Francia a Londra, dopo due anni che il “maestro John Florio” (“magister Iohannes Florius”) aveva prestato il proprio servizio, vivendo nell’Ambasciata, come detto per ben due anni (1583-1585).

“Nos Michael a Castronouo, Dominus de Mauuisiera, Baro yonville, et Concrasaulti, Eques ordinis Regij, priuati consilij consiliarius, Quinquaginta equitum armaturæ Capitaneus, Gubernator Arcis, et urbis sancti Desiderij, et apud serenissima Anglie Reginam pro Galliar(um) Rege Legatus. Tenore presentium universis, atque singulis indubitatum fidem facimus quemadmodum *nobilis magister Iohannes Florius* per biennium quo *in nostro servitio, et familiaritate* versatus est præsertim in *nostræ filia Katherinæ Mariæ institutione linguarum interpretatione, caeterisque honorificis administrationibus* ita prudenter, sincere, et fideliter se gesserit ut non modo nullam de se malæ satisfactionis notam relinquat, sed et maximopere se michi, et omnibus domesticis meis laudandum, comendatumque præbeat;

adeo ut in posterum quidquid in eius favorem, et utilitatem pro virili, et dignitate prestandum occurrerit numquam me meosque pretermisuros pollicear. In cuius rei fidem praesentes manu propria subscriptas, consuetoque munitas sigillo concaedi iussimus.

Datum Londini 28 septembris 1585

MI Castelnau²⁶ .”

“Noi Michel de Castelnau, Signore di Mauvissière, Barone di Jonville e di Concessault, Cavaliere dell’ordine del Re, consigliere del consiglio privato [del re], Capitano di una truppa di cinquanta cavalieri, Governatore del Castello e della città di Saint Dizier, Ambasciatore del Re di Francia presso la serenissima Regina d’Inghilterra²⁷. A mezzo delle presenti parole rendiamo fede indubitata per tutti e i singoli come il *nobile maestro John Florio*, durante il biennio nel quale, *a nostro servizio, e nella nostra familiarità* si dedicò *principalmente all’istruzione di nostra figlia Caterina Maria, all’interpretazione delle lingue, e ad altri residuali incarichi onorifici*, si è comportato in modo così prudente, sincero e fedele da non lasciare di sé in nessun modo alcuna annotazione di cattiva soddisfazione, ma massimamente si mostra degno di essere lodato e di essere raccomandato da parte mia e da parte *di tutti i miei familiari*; sino al punto che io prometta che mai né io né i miei familiari tralascieremo per quanto di propria parte e autorità, in qualsiasi futuro in favore e utilità di lui, di dar, all’occorrenza, prova. Abbiamo approvato le presenti parole sottoscritte di propria mano a garanzia di quanto sopra, e munite del consueto sigillo.

Londra 28 settembre 1585

MI Castelnau.”

§ I.2

Si tratta della prima analisi della lettera di referenze del 28 settembre 1585 sinora solo riprodotta (in tutto o parzialmente) e solo da alcuni studiosi. L’incipit , con una sfilza interminabile degli importanti titoli dell’Ambasciatore, conferisce “peso” alle referenze stesse.

Come detto, dopo due anni (1583-1585) trascorsi presso l’Ambasciatore francese a Londra, Michel de Castelnau, Signore di Mauvassière, John riesce a ottenere ben due copie di un’entusiastica vera e propria Lettera di Referenze, sottoscritta, con tanto di sigillo, dal prestigiosissimo Ambasciatore.

²⁶ Il testo integrale di tale lettera è riportato da Frances A. Yates, *John Florio. The life of an Italian in Shakespeare’s England*”, Cambridge University press, 1934, nota 2 alle pp. 61-62. Carla Rossi, *Italus ore, Anglus pectore, Studi su John Florio (Vol.1)*, Thecla Academic Press Ltd. London, 4 Giugno 2018, p.222, riporta un brano di tale lettera.

²⁷ Quanto ai numerosi titoli di Michel de Castelnau, si veda Jean Le Laboureur (1623-1675), *Les memoires de messire Michel de Castelnau, seigneur de Mauvissiere, illustrez et augmentez de plusieurs commentaires & manuscrits, tant lettres ... qu’autres pieces ... servans à donner la verité de l’histoire des regnes de François II., Charles IX. & Henri III. & de la regence & du gouvernement de Catherine de Medicis. Avec les eloges des roys, reines, princes & autres personnes illustres ... sous ces trois regnes, l’histoire genealogique de la maison de Castelnau, et les genealogies de plusieurs maisons illustres alliées à celle de Castelnau*, Nouvelle edition, revue ... & augmentee de plusieurs manuscrits. Avec pres de 400. armoiries gravees ..., Bruxelles, chez Jean Leonard, libraire-imprimeur rue de la Cour, 1731, p. 1.

Il libro è in <https://books.google.it/books?id=onNZAAAAAYAAJ&printsec=frontcover&hl=it#v=onepage&q&f=false>

Si tratta di una lettera di referenze, *per la prima volta qui analizzata, sinora solo riprodotta (in tutto o parzialmente) e solo da alcuni studiosi.*²⁸

Ciò che, *per prima cosa colpisce subito*, è l'*incipit* con una sfilza interminabile *degli importanti titoli dell'Ambasciatore, minuziosamente ed estesamente riportati* da John Florio, con certissima precisione.

Si tratta (questa è l'immediata impressione, volutamente ricercata!) *di una lettera di referenze di un personaggio autorevolissimo e plurititolato! Non si tratta certamente di un personaggio di medio calibro!*

Ciò conferisce un "*peso*" indubbio a quanto, in essa, tale *personaggio autorevolissimo e plurititolato* certifica a favore di *Iohannes Florius!*

§ I.3

La lettera di referenze fu (non vi è neanche il minimo dubbio!) predisposta da John Florio.

Si tratta di una lettera in *lingua latina*, che è, *senza ombra di dubbio, predisposta e scritta dal medesimo John*, l'unico interessato a tale fondamentale *Lettera di Referenze*, e capace di scriverla con tanta *intelligenza e maestria!*

Quello di scrivere lettere "delicate", per l'approvazione e la sottoscrizione dell'Ambasciatore di Francia, era un servizio che rientrava proprio fra le *caeterisque honorificis administrationibus*, cioè fra gli *altri residuali servizi onorifici*, cioè *resi, a titolo di onore*, da *Iohannes Florius*, come sarà meglio spiegato nel successivo § I.5.

§ I.4

La lettera di referenze è volutamente scritta in lingua latina per essere comprensibile sia dal successore francese dell'Ambasciatore, sia da ogni altro aristocratico inglese, fungendo ancora, a quell'epoca, la lingua latina da "lingua universale" fra le persone dotte.

La lettera (*Londra, 28 settembre 1585*²⁹) non era stata "casualmente" scritta in latino; infatti, essa era stata, a bella posta, *predisposta da John in lingua latina*, in modo tale che essa potesse essere compresa, *tanto dal successore francese di Mauvassière, all'Ambasciata francese, quanto da ogni altro aristocratico inglese*, fungendo ancora, *a quell'epoca, la lingua latina da "lingua universale" fra le persone dotte!*

²⁸ Come già rilevato, il testo integrale di tale lettera è riportato da Frances A. Yates, *John Florio. The life of an Italian in Shakespeare's England*, Cambridge University press, 1934, nota 2 alle pp. 61-62. Carla Rossi, *Italus ore, Anglus pectore, Studi su John Florio (Vol.1)*, Thecla Academic Press Ltd. London, 4 Giugno 2018, p.222, riporta un brano di tale lettera.

²⁹ Il testo di tale lettera è riportato da Frances A. Yates, *John Florio. The life of an Italian in Shakespeare's England*, Cambridge University press, 1934, nota 2 alle pp. 61-62.

Anche in questo caso John Florio seguì le “orme” del padre Michelangelo³⁰; infatti, analogamente si era comportato anche Michelangelo Florio, quando aveva scritto *le sue due lettere in latino a William Cecil*³¹, essendo il latino ancora la “*lingua universale*” fra i dotti; in quel caso, a nostro avviso, la scelta della lingua latina era stata determinata anche dal fatto che *Michelangelo non era, verosimilmente, in grado di scrivere in inglese* (a differenza del figlio John!) lettere e documenti così formali e delicati³².

§ I.5

Il “cuore” della lettera di referenze. *Iohannes Florius si era dedicato presso l’Ambasciatore di Francia (ed era, quindi, disponibile a dedicarsi anche presso un nuovo mecenate): 1) principalmente (“*praesertim*”) all’“*istruzione*” (“*institutio*”) della figlia dell’Ambasciatore, Caterina Maria e all’“*interpretazione delle lingue*” (“*linguarum interpretatio*”); nonché 2) ad altri residuali incarichi onorifici, cioè a incarichi svolti “*honoris causa*”, “*a titolo di onore*”; appare evidente che la remunerazione per gli incarichi principali comprendeva anche la prestazione, “*a titolo di onore*” e senza ulteriore remunerazione, di svariati, incarichi residuali utili al mecenate. Insomma una vera e propria allettante “*offerta promozionale*”, comprensiva di *addizionali servizi non remunerati*. *Iohannes Florius* si dimostrava anche un vero e proprio uomo di “marketing” “*ante litteram*”, desideroso (dopo la prestigiosa esperienza presso l’Ambasciatore di Francia) di trovare, anche grazie alla lettera di referenze, un *impiego altolocato*, mirando a una *meritata ascesa sociale*. Come il padre Michelangelo, anche John era molto attento alle “esigenze di diffusione commerciale” della cultura, delle proprie opere e delle proprie capacità. *Iohannes Florius* scriveva un *vero e proprio manifesto* di ciò che è l’uomo di cultura disponibile, *in via residuale*, a svolgere anche il ruolo di perfetto “*factotum*”, cioè “*di chi [composto del latino fac (imperat. di facere ‘fare’) e totum ‘tutto’]...in un luogo di lavoro e simili, adempie i più diversi incarichi*”³³; anche il Prof. Lamberto Tassinari, qualifica, con insistenza, le ulteriori svariate attività (rispetto a quelle principali), svolte da John Florio presso l’Ambasciata di Francia, come *proprie di un “factotum”*. La lettera, per sua natura, era destinata a una “vasta circolazione” negli ambienti altolocati di Londra, in modo che il nome latinizzato *Iohannes Florius* fu inevitabilmente e strettamente connesso a quello di un *fac totum*. Un “*modus operandi*”, per ottenere, anche in qualità di “*factotum*”, il più onorevole impiego possibile presso un *altolocato casato* e accrescere il proprio ruolo sociale! Un “*modus operandi*”, che lo esponeva inevitabilmente alle critiche degli altri *invidiosi letterati*, magari incapaci, nella loro*

³⁰ Herman W. Haller, *John Florio, A Worlde of Wordes*, a critical edition with an introduction, University of Toronto Press, 2013, p. xi rileva che: “*In numerous ways John followed in his father’s footsteps in England*”. Riscoprire John Florio significa riscoprire anche la figura di Michelangelo Florio, dato che, come rilevato da Haller, “*In numerosi modi John seguì le orme di suo padre in Inghilterra*”.

³¹ Si vedano tali *lettere in latino*, con la relativa *traduzione in italiano*, in Massimo Oro Nobili, *Michelangelo Florio e la celebre frase: “Venetia, chi non ti vede non ti pretia, ma chi ti vede ben gli costa”*, Con un’introduzione di cenni biografici su Michelangelo e John Florio, pubblicato il 12 maggio 2017, in www.shakespeareandflorio.net, p. 44-53.

³² Lamberto Tassinari, *Shakespeare? E’ il nome d’arte di John Florio*, Giano Books, Montréal, 2008, p. 34, rileva che “*Michelangelo al suo arrivo a Londra non parlava certo l’inglese*”.

³³ Si veda il lemma “*factotum*”, sinonimi e contrari, nel vocabolario Treccani online, in http://www.treccani.it/vocabolario/factotum_%28Sinonimi-e-Contrari%29/

alterigia, e privi delle capacità letterarie e auto-promozionali di John, di trovare un dignitoso impiego.

Quanto al contenuto della *lettera di referenze* di *Iohannes Florius*, il “cuore” della medesima è costituito dalla precisa descrizione delle attività svolte da John (con grande apprezzamento di tutti!); infatti, nella lettera si precisa che il “magister” *Iohannes Florius*, nei due anni di permanenza presso l’Ambasciata, si era dedicato (“*versatus est*”):

- 1) “principalmente” (“*praesertim*”³⁴), nel suo ruolo di “magister”³⁵, all’“istruzione” (“*institutio*”) della figlia dell’Ambasciatore, Caterina Maria e all’“interpretazione delle lingue” (“*linguarum interpretatio*”);
- 2) “e ad altri residuali incarichi onorifici” (“*caeterisque honorificis administrationibus*”); l’aggettivo latino “*caeterus*” (a differenza dell’aggettivo “*alius*”, che significa “altro”) indica proprio il “*restante, che resta, il rimanente*”³⁶, cioè ciò che è “residuale”.

Si trattava di incarichi di vario tipo, per venire incontro alle esigenze del proprio mecenate, quali lo scrivere una lettera particolarmente delicata, nel modo che solo John sapeva fare.

Il particolare aggettivo latino utilizzato, “*honorificis*”, sta a indicare che tali ulteriori incarichi erano resi da *Iohannes Florius*, “a titolo d’onore”, “*honoris causa*”; cioè, era per John un “onore” rendersi in tal modo utile al proprio generoso mecenate. E gli incarichi “onorifici”, prestati “a titolo d’onore non comportano in genere vantaggi materiali”³⁷.

Il significato “concreto” di tale aggettivazione sembra chiaramente essere quello per cui la prestazione di tali *residuali incarichi* era “a titolo d’onore” e, quindi, per così dire, già *ricompresa nella remunerazione* fissata per gli *incarichi principali* (di istitutore e interprete/traduttore); servendoci di *uno dei più diffusi slogan promozionali d’oggi*, potremmo dire che l’offerta promozionale di *Iohannes Florius* potrebbe oggi essere così riassumibile: “*paghi due* (i servizi principali di istruzione e di interprete) *e prendi tre* (anche, *all’occorrenza*, gli svariati servizi propri di un ‘*fac totum*’).

³⁴ Si veda il *Dizionario Latino Olivetti*, a cura di E. Olivetti, al lemma *praesertim*, ove sono indicati i significati italiani di “soprattutto, particolarmente, specialmente, principalmente”, in <https://www.dizionario-latino.com/dizionario-latino-italiano.php?parola=praesertim>

³⁵ Anche questo titolo di “magister” era già stato proprio del padre Michelangelo, che già si era implicitamente fregiato di detto titolo nel suo “*Catechismo, cioè forma breve per ammaestrare i fanciulli ... tradotta di Latino in Lingua Thoscana per M. Michelangelo Florio Fiorentino*, stampato nel maggio 1553 (senza il nome dello stampatore e senza numerazione di pagine)”; così, Andrea Bocchi, *I Florio contro la Crusca*, in *La nascita del vocabolario, Convegno di studio per i quattrocento anni del Vocabolario della Crusca*, Udine, 12-13 marzo 2013, a cura di Antonio Daniele e Laura Nascimben, Padova, Esedra, 2014 (lo studio è anche leggibile nel link <http://florio-soglio.ch/BocchiFlorio.pdf>), p. 52, il quale, a p. 53, precisa che, in tale opera, Michelangelo si dichiarava “*maestro ... insieme di ‘buone lettere’ e nell’‘affare della religione’*”).

³⁶ Così Luigi Castiglioni- Scevola Mariotti, *Vocabolario della lingua latina*, Loescher, Torino, 1970, lemma “*ceterus*”, p. 187. Si veda anche il *Dizionario Latino Olivetti*, a cura di E. Olivetti, al lemma “*ceterus*”, ove sono indicati i significati italiani di “altro, rimanente, restante”, in <https://www.dizionario-latino.com/dizionario-latino-italiano.php?parola=ceterus>

³⁷ Si veda il lemma *onorifico* (dal latino “*honorificus*”), in *Vocabolario Treccani on line*, in <http://www.treccani.it/vocabolario/onorifico/>

E' pure evidente, che *Iohannes Florius*, nell'indicare la tipologia di rapporto da lui instaurato presso l'Ambasciatore di Francia, dichiarasse implicitamente anche *la sua piena disponibilità a ogni altra rimanente attività che potesse essere di utilità per il suo "patron"*; cioè, la sua *assoluta disponibilità ad "altri residuali servizi resi a titolo di onore"*, ovviamente, *all'altezza della sua cultura*.

Frances A. Yates traduce in inglese, nel modo che segue, l'oggetto degli incarichi resi da *Iohannes Florius* a favore dell'Ambasciatore di Francia:

Iohannes Florius "was employed in his service for two years 'especially in the tuition of my daughter Katherine Marie, in the interpretation of tongues, and in other honourable tasks'".

A nostro modo di vedere: il termine latino "*praesertim*" andrebbe meglio tradotto come "*principalmente*", quindi "*mainly*" (e non "*especially*"); il termine latino "*caeterus*" (diverso dal lemma latino "*alius*") rende il concetto del "rimanente" e, quindi, andrebbe tradotto meglio con "*other residual tasks*" e non semplicemente con "*other tasks*"; il termine latino "*honorificus*" potrebbe essere meglio tradotto nell'inglese "*honorific*" e non "*honourable*" (che traduce, letteralmente, il latino "*honorabilis*"). In tal modo, come già rilevato, si verrebbero a individuare: 1) "*main tasks*" and; 2) "*other honorific residual tasks*".

Sullo specifico punto della *qualificazione del ruolo di John Florio, all'Ambasciata di Francia, anche* (cioè in via "residuale", "occasionale" e a "titolo d'onore") come "*factotum*", *insiste, più volte, anche il Prof. Lamberto Tassinari, sull'evidente base della lettura della predetta lettera di referenze pubblicata dalla Yates nel 1934* (si tratta di un'apprezzabile e quanto mai convinta opinione, dato che tale studioso diversamente, non condivide la tesi avanzata in questo studio, ritenendo egli che sia William di Stratford, l'"*absolute Iohannes fac totum*", di cui parla Greene nel suo *Goats-worth of Wittie*).³⁸

Insomma, per assicurarsi un dignitoso impiego presso un aristocratico, John rendeva manifesto, *in tale lettera, da lui stesso predisposta*, che egli avrebbe contraccambiato, non solo con l'attività di educatore e di interprete/ traduttore, ma, *in via residuale*, anche con qualunque altra attività (ovviamente, un'attività degna delle capacità del "*magister*"!), di cui il suo "*patron*" potesse aver bisogno! John era, cioè, *disponibile, oltre ai servizi di educatore e interprete, anche a rendersi ulteriormente utile, a titolo d'onore*, e quindi *senza ulteriore remunerazione, per venire incontro, con le proprie capacità, a qualsiasi ulteriore necessità del suo "patron"*.

In tal modo, *Iohannes Florius* scriveva un vero e proprio manifesto di ciò che può essere, *in via residuale* (*oltre, cioè, ai compiti principali offerti*), il perfetto "*fac totum*".

³⁸ Lamberto Tassinari, *Shakespeare? E' il nome d'arte di John Florio*, Giano Books, Montréal, 2008, pp.55 e 218; id. *John Florio, The Man Who Was Shakespeare*, Giano Books, Montréal, 2009 pp.46 e 200; id. *John Florio, The Man Who Was Shakespeare*, Second revised edition, Giano Books, Montréal, 2013 pp.40 e 193; id. *John Florio alias Shakespeare "L'identité de Shakespeare enfin révélée"*, Le Bord de l'eau, Lormont, 2016, p. 49. Il Prof. Tassinari, per altro verso, ritiene che sia William di Stratford il "*Iohannes Factotum*" di cui si parla nel *Goatsworth of Wit*, attribuito a Robert Greene,

E la sua *offerta addizionale* (oltre a quella di istitutore e di interprete) di “*altri residuali servizi a titolo d’onore e quindi senza ulteriore remunerazione*” doveva costituire un’*attrattiva particolarmente allettante* per un futuro “*patron*”.

Un uomo di “*marketing*” “*ante litteram*”, il nostro grande *Iohannes Florius!*

John Florio aveva senza dubbio “*ereditato*”, dal padre Michelangelo, questa *attenzione meticolosa all’esigenza fondamentale della “promozione commerciale” della propria persona e delle proprie opere!*

Michelangelo, quando era stato incaricato, *dai propri stampatori in Basilea*, di tradurre *dal latino in italiano* il monumentale trattato sull’Arte dei metalli, *De Re Metallica*, di *Georg Agricola* (un umanista tedesco, *Georg Bauer*, il cui cognome era stato, da lui stesso, tradotto in latino³⁹) fu *assai accorto - come chiarisce nella sua epistola “al benigno lettore”⁴⁰ - nell’uso del linguaggio utilizzato*: esso doveva essere comprensibile anche a lettori “*semplici*” (non dotati, cioè di grande cultura, in modo “*che i semplici altresì possano intenderlo*”); doveva, inoltre, essere comprensibile dalle persone della sua epoca (“*perche questa mia tradozione non dee esser letta da l’età del Boccaccio [morto nel 1375], ma da la presente*”); soprattutto, Michelangelo adottò *un linguaggio comprensibile in tutta Italia* e non solo a Firenze (“*se ... io havessi dato solamente i nomi husati a Firenze, gl’honorati Frobenij [la traduzione era stata pubblicata nel 1563 a Basilea “per Hieronimo Frobenio et Nicolao Episcopo”⁴¹], per i quali l’ho tradotto [questo libro], si sarebbero potuti giustissimamente dolere di me, con dirmi che essi non me l’hanno fatto tradurre [in lingua italiana] per venderlo solamente a Firenze, ma in ogni altra parte d’Italia*”.

Per Michelangelo, quindi, *l’utilizzo di un linguaggio che rendesse comprensibile un’opera scritta, in un bacino più ampio possibile di potenziali lettori, era un presupposto fondamentale per la vendita e la lettura dei libri e per la diffusione dei loro contenuti culturali in una platea di lettori più vasta possibile.*

E gli studiosi non hanno mancato di rimarcare questa visione di Michelangelo nuova, pragmatica e attenta alle “esigenze di diffusione commerciale”⁴² della cultura⁴³, delle proprie opere e delle proprie capacità.

³⁹ Si veda la voce *Bauer, Georg*, nell’Enciclopedia Treccani on line <http://www.treccani.it/enciclopedia/georg-bauer/> : la parola “*bauer*”, in tedesco, significa “*contadino*”; in latino, “*agricola*” significa, appunto, *contadino, agricoltore*.

⁴⁰ Le affermazioni di Michelangelo Florio, nell’epistola di “*Michel’Angelo Florio Fiorentino al benigno Lettore*”, in apertura della sua traduzione dal latino in italiano del *De Re Metallica* di Giorgio Agricola, sono leggibili in Agricola, *Opera di Giorgio Agricola de l’Arte de’ metalli partita in XII libri ... tradotti in lingua toscana da M. Michelangelo Florio fiorentino* (Basilea, 1563); ristampa in fac-simile con introduzione di Luigi Firpo *Giorgio Agricola e Michelangelo Florio*, Torino, 1969. Tale epistola è anche riprodotta in Andrea Bocchi, *I Florio contro la Crusca*, in *La nascita del vocabolario, Convegno di studio per i quattrocento anni del Vocabolario della Crusca*, Udine, 12-13 marzo 2013, a cura di Antonio Daniele e Laura Nascimben, Padova, Esedra, 2014, pp. 54-56; lo studio è anche leggibile nel link <http://florio-soglio.ch/BocchiFlorio.pdf>

⁴¹ Si trattava degli stampatori Gerolamo Froben (figlio dello stampatore basileese Johann Froben e del cognato (marito della sorella), Nikolaus Bischoff (o Bischof; latinizzato in *Episcopus*); si veda la voce *Bischoff, Nikolaus*, nell’Enciclopedia Treccani on line, in <http://www.treccani.it/enciclopedia/nikolaus-bischoff/>

⁴² Così, Andrea Bocchi, op. cit., p. 56.

⁴³ E’ evidente che, per andare incontro al grande pubblico in Inghilterra, non si sarebbe certamente parlato il latino (la lingua “universale” dei dotti per Georg Agricola e Michelangelo Florio). Analogamente è a dirsi per il Nuovo Mondo: i colonizzatori erano gente piena di mille risorse ma, per lo più, non certamente umanisti latini!

Insomma, (*buon sangue non mente!*) anche *Iohannes Florius*, al pari del padre Michelangelo, *univa a una grande cultura anche una non comune capacità di promozione commerciale della proprie capacità*.

Forse qualche influenza positiva gli veniva, al riguardo, anche dal celebratissimo e *documentato* amico del padre Michelangelo, *Pietro Aretino*⁴⁴ (di cui anche John certifica, *nei suoi elenchi*, di aver letto *praticamente tutti i libri*, per la predisposizione dei suoi dizionari del 1598 e del 1611⁴⁵), il quale era stato il massimo esempio, *nell'Italia del '500*, di letterato capace di *influenzare, in modo determinante, l'opinione pubblica (europea) del suo tempo*⁴⁶ e il *massimo e attivissimo auto-promotore delle proprie capacità e della propria immagine*.⁴⁷ Un letterato che, oltre *alle eccelse capacità letterarie*, aveva fatto *dell'auto-promozione*, un potente mezzo per il suo successo, per diventare *“il flagello de' principi, il divin Pietro Aretino”* (come lo aveva definito Ariosto nell'*Orlando Furioso*), *“the whip of Princes”*, come lo celebrerà lo stesso John Florio nei suoi *Second Frutes* (1591)⁴⁸.

Tornando alle indubbe *capacità “auto-promozionali”* di *Iohannes Florius*, questi, dopo essere riuscito a far sottoscrivere al *plurititolato Ambasciatore* di Francia *la propria lettera di referenze in latino*, se ne servì, indubbiamente, per render manifesto che, come era già accaduto con l'Ambasciatore, egli (oltre alle attività remunerate di educatore e interprete/traduttore) avrebbe reso, anche al futuro “patron”, *in via residuale*, *pure tutti quei servizi addizionali che gli fossero stati richiesti*; e ciò avrebbe fatto, come già con l'Ambasciatore, *“a titolo onorifico”*, cioè, *sarebbe stato per lui un onore* (e quindi *senza specifica ulteriore remunerazione*) rendere al proprio Signore tutti *gli ulteriori aiuti e servigi possibili*, che egli, *con la propria cultura e con le proprie capacità fosse stato in grado di prestare*.

Si trattava di un *“modus operandi”*, per ottenere, anche in qualità di *“fac totum”*, *il più onorevole impiego possibile presso un altolocato casato e accrescere il proprio ruolo sociale!*

La colonizzazione inglese del Nuovo Mondo, che già si profilava all'orizzonte, avrebbe richiesto una *nuova lingua universale* e Michelangelo era pronto a fornire a Elisabetta d'Inghilterra (cui dedicava la sua traduzione di Agricola) tutto il suo supporto necessario (*tramite John*, evidentemente! Che sarebbe diventato *perfettamente bilingue-italiano-inglese, nello scritto*, e il più *grande traduttore dell'epoca* - anche dal francese).

⁴⁴ In merito, si veda Massimo Oro Nobili, “A 500 anni dalla nascita di Michelangelo Florio: Aretino, i Florio, Amleto”, pubblicato il 23 settembre 2018 in www.shakespeareandflorio.net :

-alle pp. 14-24, circa il fatto, inequivocabilmente dimostrato *“per tabulas”* e sempre sostenuto da autorevoli studiosi, che *Michelangelo Florio Fiorentino e fra' Paolo Antonio fiorentino (o da Figline) sono la medesima persona*;

-alle pp. 51-66, ove è pubblicato, per la prima volta con un *primo commento*, il *carteggio intercorso tra fra' Paolo Antonio fiorentino (alias Michelangelo Florio fiorentino) e Pietro Aretino*, che suggella, *a imperitura memoria*, il *grande reciproco rapporto di stima, amicizia e ammirazione fra Aretino e il coraggioso, dotto e veemente frate Paolo Antonio (alias Michelangelo Florio)*.

⁴⁵ Si vedano gli elenchi dei libri letti da John Florio per la predisposizione dei suoi dizionari del 1598 e del 1611, in Massimo Oro Nobili, “A 500 anni dalla nascita di Michelangelo Florio: Aretino, i Florio, Amleto”, pubblicato il 23 settembre 2018 in www.shakespeareandflorio.net , pp. 128-135.

⁴⁶ Mario Pozzi, *Note sulla cultura artistica e sulla poetica di Pietro Aretino*, in *Giornale storico della letteratura italiana*, 1968, p. 322.

⁴⁷ Gli studiosi sottolineano come Aretino era abilissimo nel mettere in atto un'auto-promozione e *“una veramente imponente strategia pubblicitaria [di sé stesso]. Promuoversi, allora come oggi, per ottenere qualcosa, per allentare i cordoni della borsa del potente di turno...”* (così, Francesco Mozzetti, *L'Aretino ritratto e il ritratto di Aretino: da Tiziano a Google*, in *In utrumque paratus, Aretino e Arezzo, Aretino a Arezzo: in margine al ritratto di Sebastiano del Piombo, Atti del Colloquio ricchezzeinternazionale per il 450° anniversario della morte di Pietro Aretino, Arezzo, 21 ottobre 2006*, a cura di Paolo Procaccioli, Salerno Editrice, Roma, 2008, p. 228).

⁴⁸ La celebrazione di Aretino, da parte di John Florio, può leggersi nei suoi *“Second Frutes”*, con introduzione di R.C. Simonini jr, Longwood College, Gainesville, Florida, 1953, pp. 188-189, disponibile sul link <https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=mdp.3901502223575;view=1up;seq=5>

Un “*modus operandi*”, che lo esponeva inevitabilmente alle critiche degli altri *invidiosi letterati*, incapaci, *nella loro alterigia*, di trovare un dignitoso impiego.

In questo modo, le possibilità concrete, per John, di trovare un impiego dignitoso aumentavano notevolmente!

E’ del tutto evidente, poi, che John non tenne “chiusa in un cassetto” tale preziosa lettera di referenze, da lui stesso predisposta!

Essa, inevitabilmente, proprio per la finalità per cui era stata così abilmente predisposta, era destinata a “*circolare*” e *ad essere conosciuta negli ambienti aristocratici e altolocati di Londra*.

In poche parole, *tramite questa fondamentale lettera in latino*, il nome latinizzato di *Iohannes Florius* fu *manifestamente associato* a quello di un “*fac totum*”!

Infatti, in questa lettera in latino, John tradusse, in latino, il proprio nome con quello di *Iohannes Florius*!

La forma inglese, *John*, utilizzata da John nei *First Fruites* (1578), trovava una sua traduzione latina in *Iohannes*! Una conferma che, come sopra da noi rilevato, la forma inglese *John* era stata utilizzata, nel 1578, in quanto quella più vicina alla forma latina *Iohannes* (e alla forma greca “*Ἰωάννης*”).

Come già rilevato, le iniziali con le quali John si firmò nelle sue opere, “*I.F.*” (e non certamente a caso, data la sua straordinaria sensibilità di lessicografo!), *coincidevano, allo stesso tempo*: 1) sia con le iniziali del nome anglo-italiano (“*John Florio*”); 2) sia con le iniziali del suo nome, come da lui latinizzato (“*Iohannes Florius*”).

E allora, appare del tutto evidente che *il suo altisonante nome latinizzato* (nella predetta lettera di referenze) “*Iohannes Florius*” e le relative iniziali, “*I.F.*” (con cui John si firmò anche nei *Second Frutes* del 1591), fossero *inevitabilmente destinati* a essere bersaglio dei suoi detrattori.

E’ del tutto chiaro che il *modus operandi* di John Florio fosse del tutto corretto e di buon senso: proprio di una persona che, non potendo disporre di ricchezze e di beni di famiglia, *deve necessariamente ricercare un dignitoso impiego*.

Iohannes Florius si mostra come *una persona assai responsabile*; e, del resto, gli studiosi sottolineano, fra l’altro, come egli, “*Il 12 novembre del 1582 terminò la stesura del Giardino di Ricreatione...[pubblicato, poi, nel 1591]*” e “*Dalla lettera [da Oxford] dedicatoria autografa (ff. 6r-10r), apprendiamo che in quegli anni John fu costretto per mantenere la famiglia: ‘à far di necessità virtù e per viver sforzato [costretto, per vivere] à pigliar quel carico sopra di me, d’insegnar la lingua*

*italiana à qualche scolare in cotesta tanto celebre Academia d'Ossonia [Oxford]*⁴⁹. John si era sempre dato da fare, *con grande slancio e iniziativa*, per mantenere un *dignitoso livello di vita*.

Ora, più precisamente, Florio, dopo *l'esperienza importante* presso l'Ambasciata di Francia, era giustamente alla ricerca *dell'impiego più dignitoso e prestigioso possibile*, con *quella pomposa lettera di referenza in latino*, che egli stesso aveva attentamente predisposto, e che aveva ottenuto fosse sottoscritta e sigillata da una persona tanto autorevole, quale era il plurititolato Ambasciatore della Francia a Londra, il rappresentante plenipotenziario del proprio Paese in Inghilterra!

Si trattava, si ripete, di una *Lettera di referenze, in latino*, sulla quale John Florio aveva lavorato abilmente, riuscendo a farla sottoscrivere e sigillare dall'Ambasciatore!

John Florio era pienamente consapevole delle proprie capacità, misurandosi quotidianamente con la realtà londinese, e giustamente ambiva a un *impiego prestigioso*, che fosse *all'altezza delle proprie predette eccezionali capacità*; un impiego che gli consentisse di vivere, negli agi, presso un *altolocalo casato* e di percepire un *adeguato stipendio*.

John Florio, con tale suo giusto e sensato *modus operandi*, ambiva a una sua *ascesa nella considerazione sociale*.

I letterati che non avevano le *eccelse capacità letterarie di John e la sua capacità pragmatica di autopromuoversi nella società* non potevano che essere invidiosi di questo *Iohannes Florius*, disponibile a essere, *sebbene solo in via residuale*, un vero e proprio *fac totum*, come appariva *inequivocabilmente* nella menzionata lettera di referenze e che, evidentemente, ambiva a una *vera e propria scalata sociale!*

Non meraviglia affatto, pertanto, che alcuni di loro, per mera invidia, non mancassero di criticare *Iohannes*, denigrandolo per il fatto che un letterato come lui desse *la sua piena disponibilità ad "abbassarsi"*, a loro modo di vedere, a compiere *anche* attività proprie di un *"fac totum"* (seppure di un *certo livello*), che essi, evidentemente, ritenevano *non consone al prestigio di un letterato*.

Eppure, da che mondo è mondo, *l'attività di un letterato*, svolta come *"cortigiano"* presso un *casato altolocalo*, comportava inevitabilmente che tale letterato dovesse anche darsi da fare, *come un vero e proprio fidato consulente*, per aiutare il proprio *"mecenate"* a scrivere, per suo conto, *lettere ben formulate*, nell'ambito dei più svariati rapporti che il mecenate intratteneva con altri eccellenti personaggi, nonché a *svolgere, con professionalità, altri consimili delicati compiti e servizi*, volti a risolvere importanti questioni che lo stesso mecenate doveva quotidianamente affrontare.

Si trattava, quindi, di critiche che provenivano a John dai *numerosi letterati, privi delle sue eccellenti qualità (sia letterarie che pragmatiche!)*, e che, evidentemente (a differenza di *Iohannes*), non erano stati capaci di trovare un impiego presso un *altolocalo casato*.

⁴⁹ Carla Rossi, op. cit. pp. 217-218.

John testimonierà, *per tabulas*, nell'epistle "To the Reader" del suo dizionario del 1598 (come meglio sottolineeremo nel successivo Capitolo III), che, in particolare, *un suo detrattore*, le iniziali del cui nome sono "H.S.", aveva preso spunto dalla firma "Resolute I.F.", nei *Second Frutes* (1591) di *Iohannes Florius*, per associare alla I. di *Iohannes* (il nome latinizzato di *John*), una parola *in latino*, correlata all'iniziale del suo cognome, *F.*, con l'esito di "metterlo alla berlina": John, che si credeva un "grande letterato" (con il suo importante manuale dialogico del 1591), era, in realtà, secondo tale detrattore, *un povero disoccupato alla ricerca di un impiego*, e ben disponibile (*come le sue stesse referenze chiaramente esplicitavano!*) a fare anche il "fac totum", lui che si appellava, in latino, pomposamente, come "*Iohannes*"! Il "*Resolute Iohannes Florius*" era diventato il "*Resolute Iohannes fac totum*"; e in questo denigratorio titolo, non appariva, chiaramente, che *Iohannes Florius* era disponibile a svolgere anche attività di "fac totum", ma solo *in via residuale* (rispetto alle attività principali di istitutore e di interprete/traduttore)!

A conclusione di questo paragrafo, giova ribadire, infine, che questa meditata e importante *lettera di referenze in latino*, destinata, per sua natura, a un'ampia circolazione negli ambienti altolocati di Londra, legò indissolubilmente il nome di *Iohannes Florius* a quello di un occasionale 'fac totum', poiché *Iohannes* si era manifestamente dichiarato disponibile, *di tanto in tanto*, sebbene *non in via principale*, a svolgere incarichi onorifici di vario tipo, a titolo d'onore, non remunerati, per corrispondere, con le sue capacità, ai desiderata del suo patron.

§ I.6

Iohannes Florius, all'occorrenza anche 'fac totum', delinea, nella lettera di referenze del 28 settembre 1585, il ruolo pubblico che era riuscito a "ritagliarsi": quello di magister/ insegnante, e di interprete/traduttore.

Iohannes Florius, all'occorrenza anche 'fac totum', delinea, nella lettera di referenze del 28 settembre 1585, il ruolo pubblico che era riuscito a "ritagliarsi": quello di magister/ insegnante, e di interprete/traduttore.

In relazione a tale suo *pubblico ruolo*, egli aveva potuto firmare i *First Frutes* (1578) e avrebbe potuto firmare, nel 1591, anche i *Second Frutes* (*manuali di apprendimento linguistico*) e i *dizionari del 1598 e del 1611* (*strumenti sempre legati all'insegnamento della lingua*), come pure *traduzioni* (da un testo originale: la più famosa quella degli *Essais* di Montaigne-1603).

Invece, originali opere teatrali, scritte in lingua inglese e appartenenti oggettivamente alla letteratura inglese, avrebbero potuto essere "commercializzate" solo con la firma di un inglese "puro-sangue".

§ I.7

Anche grazie alla lettera di referenze, Iohannes Florius riuscì senz'altro a trovare un impiego altolocato.

John Florio, nella “*Epistle Dedicatorie*” del suo dizionario del 1598, riferendosi a uno dei tre dedicatari, Henry Wriothesley, Conte di Southampton, precisa che “*in whose paie and patronage I have lived some yeers*” “*alle cui stipendiate dipendenze e sotto la cui protezione ho vissuto per alcuni anni*”.

John era sicuramente alle dipendenze del Conte di Southampton sicuramente dal 1594, ma non si esclude che il rapporto col Conte fosse iniziato già prima del 1591⁵⁰.

John, aveva svolto essenzialmente il ruolo di “*tutor in Italian*”⁵¹ del Conte, *oltre evidentemente a tutti i servizi addizionali richiestigli quale ‘fac totum’*.

⁵⁰ Yates, *John Florio, The life of an Italian in Shakespeare's England*, Cambridge University press, 1934 (2010), pp. 124-126. La Yates (op. cit., p. 125 e nota 3), però, non esclude (sulla base delle convinzioni della studiosa Clara Longworth Chambrun) che il Conte possa essere stato già allievo di John quando furono pubblicati i *Second Frutes* (1591). Clara Longworth Chambrun sottolinea che, nel secondo Capitolo Secondo dei *Second Frutes*, si descrive una partita di tennis, durante la quale dialogano tre amici, identificati solo con il loro nome, *Thomas, John e Henry* (accompagnati da un servitore di nome *Piccinino*). Durante questo dialogo, i tre amici parlano anche di teatro: “-Giovanni: E dopo descinare anderemo a veder qualche comedia. -Henrico: In Inghilterra non recitano vere commedie. -Thomaso: E pur non fan altro che recitar tutto il giorno. -Henrico: Sì, ma non sono vere commedie, ne vere tragedie. -Giovanni: Come le nominereste voi dunque? -Henrico: Rapresentationi d'histoire, senza alcun decoro”. Secondo Clara Longworth Chambrun, il nome di “John” starebbe per John Florio e quello di Henry per quello di Henry Wriothesley, Earl of Southampton. La Yates (op. cit., p. 126) aggiunge, a supporto della tesi di Clara Longworth Chambrun, che l'identificazione di Giovanni come John Florio appare supportata dal fatto che Giovanni cita, alla fine del dialogo, il suo famoso motto “*chi si contenta gode*” (che appare nel suo ritratto nel dizionario del 1611). La traduzione in inglese di tale motto, fornita dal medesimo John Florio è: “[*who is*] *content is pleased*”. Nel “*Cambridge Dictionary*” online, si trova riportata l'espressione “*I'd be content with a modest income*”. “*Mi accontenterò di un reddito modesto*” (ove “*to be content*” significa proprio “*accontentarsi*”). Il dialogo fra i tre amici, durante una partita di tennis, può leggersi nei “*Second Frutes*” di John, con introduzione di R.C. Simonini jr, Longwood College, Gainesville, Florida, 1953, pp. 14-29, disponibile sul link <https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=mdp.3901502223575;view=1up;seq=5>. Alle pp. 28 e 29 è leggibile il motto (in italiano e in inglese) di John Florio “*chi si contenta gode*” “[*who is*] *content is pleased*”. Alle pp. 22 e 23, è leggibile il predetto dialogo sul teatro. La Yates rileva che il tennis, teatro e altri argomenti toccati nel dialogo potrebbero certamente addirsi al Duca di Southampton, ma erano argomenti propri di tutta la dorata gioventù di quei tempi, mentre è dubbio che Florio avrebbe fatto allusione al suo nobile pupillo, chiamandolo per il suo nome di battesimo. Yates conclude che “Nel complesso si deve affermare che non vi è una prova definitiva che Florio sia stato con il conte prima del 1594. Il dialogo fra i tre amici, riguardante il teatro, è riportato anche da Manfred Pfister, *Inglese Italianato-Italiano Anglizzato: John Florio, in Renaissance Go-Betweens. Cultural Exchange in Early Modern Europe*, edito da Andreas Hofele - Werner von Koppenfels, Berlin, New York, 2005, p. 48, il quale sottolinea anche che Philip Sidney aveva scritto (dieci anni prima) la sua opera *Defence of Poesie*, nella quale si trova una frase sulla *manca di buon gusto nelle opere teatrali inglesi* che si ritrova, quasi ripetuta *alla lettera* da John, che fa dire a Henrico: “*They are neither right comedies*”; Sidney aveva scritto “*having indeed no right comedy*”. Come noto, “*The Defence of Poesie, literary criticism by Sir Philip Sidney, [had been] written about 1582 and published posthumously in 1595*” (si veda la voce *The Defence of Poesie, Work by Sidney*, in *Encyclopædia Britannica* on line, in <https://www.britannica.com/topic/The-Defence-of-Poesie>). Pfister (op. cit., nota 73 a p. 48) precisa che “*Il testo [dell'opera di Sidney] fu pubblicato solo nel 1595, ma già circolava prima in forma manoscritta e Florio aveva contatti col circolo di Sidney*”.

⁵¹ Yates, op. cit., p. 124.

Per quanto riguarda, invece, William di Stratford, “*We do not know exactly what form Southampton’s Patronage took*” “*Non sappiamo esattamente quale forma assumesse il ‘Patronage’ del Southampton*” (Prof. Jonathan Bate⁵²).

Quel che è certo è che, secondo l’ *Encyclopædia Britannica*, “*nel 1598, Florio dedicava la prima edizione del suo dizionario italiano al Conte in termini che pressoché ricordano le parole che Shakespeare aveva detto rivolgendosi al Conte [nella dedica del Lucrezia del 1594]*”⁵³.

⁵² Jonathan Bate, “*The Genius of Shakespeare*”, 2008, Picador, p. 18.

⁵³ Si veda il paragrafo “*Shakespeare Continues his Education. His Connection with Florio*”, voce *Shakespeare* - scritta da Thomas Spencer Baynes - nell’Ed. IX, leggibile nel sito ufficiale dell’*Encyclopædia Britannica*, <http://www.1902encyclopedia.com/S/SHA/william-shakespeare-31.html> : “*three years later, in 1598, Florio dedicated the first edition of his Italian dictionary to the earl in terms that almost recall Shakespeare’s word [in his dedication to the earl, regarding Lucrece (1594)]. Si tratta della Shakespeare’s “connection with Florio”, la “connessione di Florio con Shakespeare”, nella voce “Shakespeare” di Thomas Spencer Baynes, dell’insuperata IX edizione dell’ dell’Encyclopædia Britannica, tuttora considerata come la “Scholar’s Edition”, l’“Edizione dello Studioso” “per i suoi alti standard intellettuali” (“for its high intellectual standards”- così nel link ufficiale di tale Encyclopædia <https://www.1902encyclopedia.com/about.html>). Thomas Spencer Baynes “was editor of the ninth edition of Encyclopædia Britannica... He himself wrote the Britannica article on Shakespeare” (così, la voce Thomas Spencer Baynes, British Scholar and Editor, in Encyclopædia Britannica on line, in <https://www.britannica.com/biography/Thomas-Spencer-Baynes> . In questa voce, Baynes dà conto di tanti “prestiti” di John Florio nell’opera di Shakespeare: “Shakespeare was also familiar with Florio’s earlier works, his First Fruits and Second Fruits, ...containing...a selection of dialogues in parallel columns of Italian and English, and longer extracts from classical Italian writers in prose and verse. We have collected various points of indirect evidence showing Shakespeare’s familiarity with these manuals, but these being numerous and minute cannot be given here.” Baynes sottolinea che, con riguardo alla “Florio’s version of Montaigne’s Essays ... Shakespeare must have read it carefully and was well acquainted with its contents...The most striking single proof of the point is Gonzalo’s ideal republic in the Tempest, which is simply a passage from Florio’s version turned into blank verse.” La “Shakespeare’s connection with Florio” (esaminata da Baynes) viene ulteriormente approfondita da Frances Amelia Yates nella Preface del suo celebre studio su John Florio (1934) approfondisce, appunto, la “vexata quaestio” (la questione assai dibattuta), “the vexed question of Florio’s relations with Shakespeare” e perviene a “più complete conoscenze” (“fuller knowledge”). E’ stata sempre indiscussa la connessione fra i lavori di John Florio e le opere di Shakespeare. Anche la Prof. Laura Orsi (op. cit., nella nota successiva), afferma che “a ben guardare Shakespeare nasce associato a Florio”. Recentemente, due studiosi, Sergio Costola e Michael Saenger, *Shylock’s Venice and the Grammar of the Modern City* (§ Florio, Shylock, and the Marginal Citizen), Capitolo 8 del volume di Michele Marrapodi, *Shakespeare and the Italian Renaissance: Appropriation, Transformation, Opposition*, Furnham: Ashgate, 2014, p. 152, sono tornati sul tema, affermando: “Shakespeare’s connection to John Florio... has been very thoroughly explored. There have been primarily two lines of inquiry, pseudo-scholarly and intertextual. In the former vein, there has been persistent attempt to discover secret connections between Florio and Shakespeare - including the notion that they were the same person; In a more serious vein [rispettiamo ovviamente il libero giudizio di tutti!], scholars have traced many textual connections between Shakespeare and Florio’s books...”. Essi concludono che “Shakespeare translated so many Italian sources into his plays”. Tali studiosi finiscono per affrontare marginalmente un problema che, non è, invece, affatto marginale. Essi si riferiscono, infatti, a uno “Shakespeare, che tradusse così tante fonti italiane nelle sue opere”. Si dà per scontato (senza alcuna dimostrazione!) che Shakespeare conoscesse la lingua italiana! E’ questo uno dei tanti punti critici, cui si espone, senza difese, la tesi tradizionale, definita dagli autori, “more serious”. Non possiamo, ovviamente, affrontare, in questi brevi spunti, tale fondamentale tematica. Giova, però, rilevare, in questa sede, che effettivamente l’opera di Shakespeare si sostanziò in un imponente “trasferimento/traduzione”, che ben si coglie nella prospettiva della “tesi Florianiana”, come ben sottolineato dal Prof. Lamberto Tassinari, *The Man Who Was Shakespeare*, Giano Books, Montréal, 2009, p.22: “The fact is that all of Shakespeare appears from the Florian perspective to be, and is, a work translated, in other words “transferred,” from one culture to another: transferred from the dense Italian literary apogee of the fourteenth to the sixteenth centuries, the*

Una stessa mano (evidentemente, quella di John Florio!), quindi, sembrava aver scritto entrambe le dediche (come le chiare parole di tale Encyclopædia, una vera e propria mezza ammissione, lasciano poter intendere)!⁵⁴

age from Dante to Aretino, Tasso and Giordano Bruno; transferred from various versions of Holy Scripture, from the French of Montaigne.” “Il fatto è che, dalla prospettiva Floriana, tutto in Shakespeare appare essere, ed è, un’opera tradotta, in altre parole “trasferita”, da una cultura all’altra: trasferita dal denso apogeo letterario italiano tra il XIV e il XVI secolo, l’età da Dante ad Aretino, Tasso e Giordano Bruno; trasferita da varie versioni della Sacra Scrittura, dal francese di Montaigne”. E’, infine, una mera coincidenza che i libri italiani letti da John Florio per i suoi dizionari, sono quelli che servirono al Drammaturgo per scrivere le sue opere, compresi i libri italiani, ancora non tradotti in inglese, all’epoca della pubblicazione delle opere del Drammaturgo stesso? Solo per fare qualche esempio, *Measure for Measure* traeva la propria fonte (Melchiori, *Shakespeare. Genesi e struttura delle opere*, Laterza, Roma - Bari, 2008, p. 453) dalla “quinta novella dell’ottava deca degli *Hecatommithi* di Giovan Battista Giraldi Cinthio (1565)”; *Othello*, a sua volta, aveva la propria fonte nella “settima novella della terza deca” degli *Hecatommithi* (Melchiori, op. cit., 475); *Much Ado About Nothing* traeva origine dalla “novella XXVI della prima parte delle *Novelle del Bandello* (1554)” (Melchiori, op. cit., p. 346). Se appare un vero mistero come William di Stratford possa aver letto, (in italiano, o in francese) le *Novelle del Bandello* e gli *Hecatommithi* di Gian Battista Giraldi Cintio (*fonti italiane “di cui non esisteva traduzione inglese”, Melchiori, op. cit., p. 475-477*) basta consultare l’elenco dei libri letti da John Florio per il dizionario del 1611, per accorgersi che essi sono nella *Biblioteca dei Florio* e fra i libri letti da John! Le *Novelle del Bandello* al numero 174 di tale elenco e gli *Hecatommithi* di Gian Battista Giraldi Cintio al numero 92 di detto elenco; tale elenco è leggibile in Massimo Oro Nobili, “A 500 anni dalla nascita di Michelangelo Florio: Aretino, i Florio, *Amleto*”, pubblicato il 23 settembre 2018 in www.shakespeareandflorio.net, pp. 130-135.

⁵⁴ Il Prof. Lamberto Tassinari, *Shakespeare? E’ il nome d’arte di John Florio*, Giano Books, Montréal, 2008, pp. 134-136 esamina attentamente le dediche del *Venus and Adonis* di Shakespeare (1593), del *The Rape of Lucrece* (1594), del dizionario del 1598 (dedica firmata il 2 marzo 1596, due anni prima della pubblicazione), concludendo che, fra le tre dediche “*Al di là dell’identità dei concetti ...la prossimità dello stile è impressionante*”. La Prof. Laura Orsi, *William Shakespeare e John Florio: una prima analisi comparata linguistico-stilistica* (Memoria presentata dal s.c. Giuliano Pisani nell’adunanza del 16 aprile 2016), Estratto *Arti e Memorie dell’Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti*, vol. CXXVIII (2015-2016), Parte III, p. 212, leggibile anche nel link

https://www.academia.edu/31443819/William_Shakespeare_e_John_Florio_una_prima_analisi_comparata_linguistico-stilistica, con riguardo al noto brano del *Groats-worth of wittie* di Greene, non esclude che possa esservi stato un voluto “sdoppiamento di personaggi”, e ipotizza che lo *Shake-scene*, “*Scuoti-lancia e Iohannes ...factotum*” fossero “una persona sola”. Prosegue la Orsi sottolineando che “*Nel 1593 e nel 1594 uscirono fuori i due poemetti, non anonimi, ma a nome ‘William Shakespeare’ e dedicati ‘però’ all’allievo più famoso... di John Florio, il 3° Conte di Southampton: come a confermare un’identità, anzi due, e una altezza, anche sociale. Lo stesso non può dirsi, guardando attraverso la lente dell’affaire Greene-Chettle, di William di Stratford*”. Ciò significa affermare, in sostanza, che William di Stratford metteva solo il suo nome di attore, ma il personaggio autore era solo John Florio.

“Il ‘Resolute Iohannes Florius’ e l’‘absolute Iohannes fac totum’ (Greene’s *Groats-worth*, 1592): spunti per una ricerca”, by Saul Gerevini and Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2019 by Saul Gerevini and Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

Capitolo II

Nel 1591, in occasione della pubblicazione dei suoi *Second Frutes*, John dà conto (nell'epistola "To the Reader") di minacce ricevute da suoi avversari: "*I am an Englishman in italiane; I know They have a knife at command to cut my throate [hanno un coltello pronto a tagliare la mia gola], Un Inglese Italianato è un Diavolo incarnato*". Egli comprese che, *a seguito delle durissime minacce e critiche ricevute*, era giunto il momento di inaugurare una nuova stagione: egli decise di *contrattaccare e di firmarsi con l'epiteto di "Resolute"*, quello che, molto correttamente, Frances A. Yates definisce il suo "*battle-cry of 'Resolute'*", il suo "*grido di guerra di 'Risoluto'*". Nelle prime righe dell'"*Epistle Dedicatory*" dei *Second Frutes*, John inaugura la nuova stagione con un ferocissimo attacco a Robert Greene (pochi mesi prima era stato pubblicato il suo "*Mourning Garment*"), denigrato da John Florio come *un poeta di nessun rilievo* e paragonato addirittura a una "*mole-hill*", un "*minuscolo rialzo di terra sopra la tana della talpa*", una *vera e propria nullità*, a confronto con le *eccelse vette* della letteratura!

§ II.1

Nel 1591, in occasione della pubblicazione dei suoi *Second Frutes*, John comprese che, *a seguito di durissime minacce e critiche ricevute*, era giunto il momento di *inaugurare una nuova stagione*: egli decise di *contrattaccare e di firmarsi con l'epiteto di "Resolute"*, quello che, molto correttamente, Frances A. Yates⁵⁵ definisce il suo "*battle-cry of 'Resolute'*", il suo "*grido di guerra di 'Risoluto'*". *Iohannes Florius* si scaglia, con un'*incredibile ferocia* contro Greene e la sua recente opera, *Mourning Garments* (1590), qui *inequivocabilmente evocata* (come autorevolmente già rilevato, nel 1934 da Frances A. Yates). In breve, John Florio affibbia, *con poche, ma meditatissime parole, sferzate incredibili*, sia nei confronti dell'autore (Greene) che dell'opera (*Mourning Garments*): 1) *Quanto all'autore, Robert Greene, nelle efferate e sardoniche parole di John, tale autore non raggiunge certamente le "eccelse vette" della letteratura... ma è spietatamente paragonato addirittura al "minuscolo rialzo di terra" ("molehill"), che le talpe accumulano all'imbocco delle loro gallerie! ...Quindi, Greene è "bollato" come un poeta del tutto irrilevante, di nessun rilievo!* 2) *Quanto alla sua opera (Mourning Garment), anche in questo caso, le parole di John non sono meno "efferate" e sardoniche. John, giocando abilmente (come solo lui sapeva fare) con le parole del titolo dell'opera stessa, finisce per paragonare l'opera medesima a un "abito dismesso" ("cast-off garment", similmente a "cast-off clothes"), cioè a un qualcosa, che le persone "scartano", dal momento che un "abito è dismesso", perché non piace; e l'opera è qui dismessa, scartata ("cast-off") persino e*

⁵⁵ Yates, *John Florio, The life of an Italian in Shakespeare's England*, Cambridge University press, 1934 (2010), p. 285.

addirittura dal suo stesso autore, un autore, peraltro, del tutto irrilevante. John si merita, senz'altro, per questa sua assoluta ferocia, di essere paragonato al feroce cuore di una tigre!

Nel 1591, in occasione della pubblicazione dei suoi *Second Frutes*, John dà conto (nell'epistola "To the Reader") di minacce ricevute da suoi avversari: "I am an Englishman in italiane; I know They have a knife at command to cut my throate [hanno un coltello pronto a tagliare la mia gola], Un Inglese Italianato è un Diavolo incarnato". Egli comprese che, a seguito delle durissime minacce e critiche ricevute, era giunto il momento di inaugurare una nuova stagione.

Egli decise di firmarsi con l'epiteto di "Resolute", quello che, molto correttamente, Frances A. Yates⁵⁶ definisce il suo "battle-cry of 'Resolute'", il suo "grido di guerra di 'Risoluto'"; "an epithet underscoring his identity as a fearless pioneer", "un epiteto che sottolinea la sua identità di pioniere senza paura", come rileva Hermann W. Haller⁵⁷.

"John Florio usa per la prima volta l'appellativo di Resolute che sta ad indicare la volontà di portare a termine un'impresa non comune, grandiosa ... è esattamente nel momento in cui John afferma pubblicamente la propria 'risoluzione', che si manifesta sulla scena londinese il progetto Shake-Speare".

Per procedere nella sua impresa, John Florio, doveva necessariamente contrattaccare in maniera decisa alle critiche dei suoi detrattori.

Si trattava di una vera e propria *questione di sopravvivenza!*

I veri e propri attacchi di guerra che i suoi detrattori e nemici avevano sferrato contro di lui, imponevano a John, di contrattaccare, a sua volta, senza esclusione di colpi, sferrando, a sua volta, critiche feroci contro tali suoi detrattori!

Le critiche sferzanti di John sono contenute proprio nelle prime righe della dedica della prima opera (Second Frutes, del 1591), in cui John decise di firmarsi anche con l'epiteto di "Resolute"; è proprio con queste critiche sferzanti, che John inaugura la sua nuova stagione di Resolute!

Infatti, John Florio, nei suoi *Second Frutes* (nelle prime righe dell' "Epistle Dedicatory"⁵⁸, coeva all'epistola "To the Reader" del 31 aprile 1591, entrambe scritte, quindi, proprio all'inizio della primavera!), sferrò uno spietato e feroce attacco all'opera di Robert Greene, *Mourning Garment (Abito Funebre)*, pubblicata pochi mesi prima, nel 1590, come segue:

"Signore, in questa stagione stimolante ("stirring time"), e in questa primavera prolifica di estro creativo, quando ogni rovo è carico di frutti, quando ogni minuscolo rialzo di terra ha dimesso il funebre abito ("mourning garment") invernale..."

⁵⁶ Yates, *John Florio, The life of an Italian in Shakespeare's England*, Cambridge University press, 1934 (2010), p. 285.

⁵⁷ Herman W. Haller, *John Florio, A Worlde of Wordes, a critical edition with an introduction*, University of Toronto Press, 2013, p. xi.

⁵⁸ Si veda tale "Epistle" nel link <https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=mdp.39015022223575;view=1up;seq=17>

Già nel 1934, la studiosa Frances A. Yates aveva autorevolmente rilevato come, senza alcun dubbio, *in queste brevi parole di John Florio dell'“Epistle Dedicatory” dei suoi Second Frutes del 1591, “There is first a hint at Greene’s Mourning Garment (1590)”*⁵⁹, “C’è anzitutto *un’allusione all’opera di Greene Mourning Garment (1590)*”, un “Esplicito riferimento al titolo di uno degli ultimi scritti di Robert Greene (1558-1592) *Greene’s Mourning Garment*”⁶⁰.

Esamineremo brevemente queste parole di John Florio, che sono, come detto, *inequivocabilmente riferite all’opera di Robert Greene, “Mourning Garment”, pubblicato, pochi mesi prima, nel 1590*⁶¹.

John, nella predetta “*The Epistle Dedicatory*”, aveva richiamato il *titolo preciso (“Mourning garment”)* dell’opera di Greene!

E non può dubitarsi, in alcun modo, che *John Florio - il più eccelso lessicografo e glottologo del suo tempo e forse di tutti i tempi, un vero e proprio funambolo delle parole, al quale il mondo appariva come un mondo di parole (“A World od Wordes”)* - non fosse *pienamente consapevole* del fatto che il “*mourning garment*”, di cui parla nella menzionata “*Epistle Dedicatory*”, nei *Second Frutes (1591)*, fosse *il preciso titolo dell’opera, partorita da Greene, pochi mesi prima (1590)*.

Insomma, *non si può assolutamente dubitare che John Florio, nell’introdurre, nella predetta “Epistle”, le parole “mourning garment”, non fosse pienamente consapevole che quelle due precise parole corrispondessero all’opera di Greene, da pochi mesi venuta alla luce!*

Nella *successiva succinta analisi di questo breve testo*, inoltre, appare chiaramente come John Florio avesse *appositamente e accuratamente progettato e strutturato l’incipit di questa sua “Epistle”, per sferrare un sardonico attacco verbalmente “feroce” nei confronti del Greene, che ci rivela un altro John Florio (normalmente riverente e servizievole, nelle sue dediche ai potenti), ma capace di mostrare, al momento opportuno, contro i suoi acerrimi avversari, un’efferatezza verbale (sebbene espressa con parole apparentemente contenute, e in “polite English”!), propria della intelligente e ben mascherata ferocia d’animo di una tigre!*

In questa dedica, John contrappone chiaramente due opere:

- 1) I suoi *Second Frutes*, che vengono alla luce in una stagione dell’anno, la *primavera*, prolifica di estro creativo!
- 2) L’opera di Robert Greene, “*Mourning garment*”, pubblicata nel 1590.

E John aveva anche posto in contrapposizione:

⁵⁹ Yates, *John Florio, The life of an Italian in Shakespeare’s England*, Cambridge University press, 1934 (2010), p. 128.

⁶⁰ Carla Rossi, op. cit., nota 322 a p. 232.

⁶¹ L’opera è leggibile in http://www.oxford-shakespeare.com/Greene/Greenes_Mourning_Garment.pdf

- la creatività della propria opera (“*Second Frutes*”), che era, da lui esaltata, come un riflesso dello “*stirring time*”, della “*stagione stimolante*”, in cui la stessa era venuta alla luce, nella più bella stagione dell’anno, la primavera;

con

- l’opera di Greene, descritta come il *frutto dell’inverno*, cioè della *stagione più fredda e triste dell’anno*.

V’è poi anche un chiaro riferimento all’autore (Greene), paragonato dispregiativamente a un “*piccolo rialzo di terra*”: un autore, quindi, che *non raggiunge il rilievo delle vette*, ma che vale quanto un miserrimo “*minuscolo rialzo di terra*”, “*un’inezia*”.

Un motto inglese, che risale al XVI, secolo, recita: to “*make a mountain out of a molehill*”⁶², cioè “*to make a small, unimportant problem seem big and important*”, “*to exaggerate an insignificant matter*”. “*fare in modo che un minuscolo, irrilevante, insignificante problema sembri grande e importante*”, “*fare d’una mosca un elefante*”.

Gli studiosi⁶³ hanno rilevato come, proprio nella stessa opera di Greene, si comparino espressamente le “*montagne*” e le “*molehills*”, le eccelse vette montane e “*il minuscolo rialzo di terra sopra una galleria di una talpa*”: “*They will promise mountains and perform molehills*”, “*Prometteranno montagne e daranno un minuscolo rialzo di terra*”.

Infatti, il “*molehill*” non è altro che il “*rialzo di terra sopra una galleria di talpa*”⁶⁴, cioè, il terreno scavato dalle gallerie profonde, che viene *depositato, dalle talpe, sulla superficie, in forma di rialzo, all’imbocco della galleria*. Indica sostanzialmente, il “*rialzo di terra*” (“*hill*”) *fra i più modesti che esistano, in chiara contrapposizione con le eccelse altezze delle vette montane!*

John vuole anche *precisare la collocazione temporale, della sua opera (“Second Frutes”), come posteriore a quella del Greene, che fu iscritta allo Sationers’ Register il 2 novembre 1590*⁶⁵.

L’opera di John interviene quando Greene ha già divulgato la sua opera.

⁶² Il proverbio è richiamato anche da Carla Rossi, op. cit., nota 322 a p. 233. Si veda anche il *Collins Dictionary online*, al lemma “*molehill*” in <https://www.collinsdictionary.com/it/dizionario/inglese/make-a-mountain-out-of-a-molehill> ; si veda anche l’*Online Etymology Dictionary*, stesso lemma in <https://www.etymonline.com/word/molehill> Il proverbio è richiamato anche in *Il Ragazzini, terza edizione, dizionario inglese italiano, italiano inglese*, di Giuseppe Ragazzini, Zanichelli, Bologna, 1995, lemma “*molehill*” p. 659 (“*fare d’una mosca un elefante*”).

⁶³ Carla Rossi, op. cit., nota 322 a p. 232; la frase riportata del Greene, è a p. 30 dell’opera del Greene medesimo, pubblicata a Londra, by I.W. for Thomas Wiman, nel 1590.

⁶⁴ *Il Ragazzini, ...cit.*, lemma “*molehill*” p. 659. “*Molehill*” non è, quindi, la “*tana di talpa*”, come impropriamente traduce Carla Rossi, op. cit., nota 322 a p. 233; la “*tana di talpa*” (*la tana, il tunnel dove la talpa vive*) si traduce, invece, in inglese con il lemma “*mole-hole*” (v. il lemma “*mole-hole*”, accreditato alla fine del sedicesimo secolo, in *English Oxford living Dictionaries*, in <https://en.oxforddictionaries.com/definition/mole-hole>). Un diverso composto della stessa parola “*hill*” (“*collina, cumulo, mucchio*”), “*dung-hill*” indica, invece, propriamente “*un mucchio di letame*” (*Il Ragazzini, ...cit.*, lemma “*hill*”, significato n. 2, p. 491).

⁶⁵ Carla Rossi, op. cit., nota 322 a p. 232.

A tal fine, John precisa che il Greene (considerato dispregiativamente, dallo stesso John, come “*un minuscolo rialzo di terra*”, cioè *come un poeta di poco valore*) ha già “*dismesso*” la sua opera “*Mourning Garment*”.

Qui, francamente, John mostra, come sempre, di essere *un funambolo delle parole, un vero straordinario lessicografo!*

Infatti, il verbo inglese che John utilizza è “*to cast off*”, “*dismettere*”, che si usa *specialmente, proprio in relazione agli abiti*⁶⁶: “*cast-off clothes*”, “*abiti dismessi*”.

Letteralmente, anche “*Mourning garment*” è proprio “*L’abito da lutto*”.

Insomma, i *Second Frutes* di Florio vengono alla luce nel *fervore della primavera*, quando finalmente si sono superati i rigori invernali e *persino i rovi si riempiono di frutti!*

Finalmente *l’inverno è passato e, con esso, la natura ha dismesso i suoi abiti tristi invernali (privi di fiori e di frutti)!*

Ma qui il doppio senso è palese: anche Greene (“*un minuscolo rialzo di terra*”, un *poeta irrilevante*, agli occhi denigratori di John) ha finalmente “*dismesso*” la sua *opera invernale*, il suo “*Abito funerario [Mourning Garment]*”; e, *in questo senso*, il verbo “*to cast off*”, “*dismettere*”, sembra proprio addirsi a un “*abito dismesso*”.

Normalmente, si *dismettono gli abiti che non ci servono, che non ci piacciono!*

Insomma, John affibbia, *con poche, ma meditatissime parole, sferzate incredibili*, sia *nei confronti dell’autore (Greene) che dell’opera (Mourning Garments)*:

- 1) *Quanto all’autore, Robert Greene, nelle efferate e sardoniche parole di John, tale autore non raggiunge certamente le “eccelse vette” della letteratura... ma è spietatamente paragonato addirittura al “minuscolo rialzo di terra” (“molehill”), che le talpe accumulano all’imbocco delle loro gallerie! ... uno dei rialzi di terra più modesti in assoluto! Quindi, Greene è “bollato” come un poeta del tutto irrilevante, di nessun rilievo!*

Un paragone del genere (che doveva aver *profondamente mortificato l’orgoglio di Greene!*), francamente, ci rivela, *come già rilevato, un altro lato di John Florio (normalmente riverente e servizievole, nelle sue dediche ai potenti), ma capace di mostrare, al momento opportuno, contro i suoi acerrimi avversari, un’efferatezza verbale (sebbene espressa con parole apparentemente contenute), propria della intelligente e accorta ferocia d’animo di una tigre!*

Greene è paragonato, non alle “*eccelse vette*” della letteratura ... ma a “*minuscolo rialzo di terra*”!
L’attacco è tanto più sferzante, in quanto contenuto *in una sola parola*, e con *un’indicibile eleganza formale*; John non fa che riprendere *la seconda delle parole dello stesso Greene*, nella

⁶⁶ Si veda l’espressione “*cast off*”, nel Collins Dictionary on line, in <https://www.collinsdictionary.com/it/dizionario/inglese/cast-off> Giustamente rileva, in merito, Carla Rossi, op. cit., pp. 237-238: “il verbo *to cast off* utilizzato da Florio... significa ‘dismettere (un abito)’ ‘liberarsi di’”.

sua opera, quando Greene medesimo ha comparato le eccelse “montagne” (“*mountains*”) alle “*molehills*”!

- 2) *Quanto alla sua opera (Mourning Garment)*, anche in questo caso, le parole di John non sono meno “*efferate*” e *sardoniche*.

John, giocando abilmente (come solo lui sapeva fare) con le parole del titolo dell’opera stessa, finisce per paragonare l’opera medesima a un “*abito dismissed*” (“*cast-off garment*”, similmente a “*cast-off clothes*”), cioè a un qualcosa, che le persone “*scartano*”, dal momento che un “*abito è dismissed*”, perché *non piace*; e l’opera è qui *dismessa, scartata* (“*cast-off*”) persino e addirittura dal suo stesso *autore*, un autore, peraltro, del tutto *irrilevante, quanto il “predetto minuscolo rialzo di terra”!*

D’altronde, *queste critiche sferzanti* sono contenute nelle *prime righe della dedica della prima opera (Second Frutes, del 1591)*, in cui John *decise di firmarsi anche con l’epiteto di “Resolute”*, quello che, molto correttamente, Frances A. Yates⁶⁷ definisce il suo “*battle-cry of ‘Resolute’*”, il suo “*grido di guerra di ‘Risoluto’*”; “*an epithet underscoring his identity as a fearless pioneer*”, “*un epiteto che sottolinea la sua identità di pioniere senza paura*”, come rileva Hermann W. Haller⁶⁸.

E’ proprio con *queste critiche sferzanti*, che John inaugura *la sua nuova stagione di Resolute!*

I veri e propri attacchi di guerra che i suoi detrattori e nemici avevano sferrato contro di lui, imponevano a John, di contrattaccare, a sua volta, senza esclusione di colpi!

Si trattava, come detto, di una vera e propria *questione di sopravvivenza*, nel perseguimento di *un’impresa, non comune, grandiosa!*

⁶⁷ Yates, *John Florio, The life of an Italian in Shakespeare’s England*, Cambridge University press, 1934 (2010), p. 285.

⁶⁸ Herman W. Haller, *John Florio, A Worlde of Wordes, a critical edition with an introduction*, University of Toronto Press, 2013, p. xi.

Capitolo III

Nell'epistola *"To the Reader"* del dizionario del 1598, John fa ancora riferimento a una serie di suoi nemici e detrattori *"notable Pirates"* (come anche a una schiera di amici che sono dalla sua parte, *"a great faction of good writers' banded with him"*) e sottolinea, in particolare, il suo *"contrasto"* (*"my quarrell"*) con un tale, di cui riporta solo le iniziali del nome, *"H.S."* (*"His name is H.S."*). Si evince chiaramente (nel contesto di epiteti latini che caratterizzano tale brano) che questi aveva letto la firma di John Florio (nell'epistola *"To the Reader"* dei *Second Frutes* del 1591), di *"Resolute I.F."*; e, considerando il nome latinizzato di Florio, per esteso, aveva trasformato il *"Resolute Iohannes Florius"*, in un *denigratorio* *"Resolute Iohannes fac totum"*. In tal modo *"H.S."* celava, a bella posta, il fatto - chiarito da John, nella sua lettera di referenze del 1585 - che John medesimo era disponibile a servizi di *"fac totum"*, ma solo *in via residuale* (oltre a quelli di istitutore e di interprete/traduttore).

Nell'epistola *"To the Reader"* del dizionario del 1598, John fa esplicito riferimento, da un lato, a una serie di suoi nemici e detrattori *"notable Pirates"* e, dall'altro, a una schiera di amici che sono dalla sua parte (*"a great faction of good writers' banded with him"*⁶⁹). Ancora nell'epistola *"To the Reader"* del medesimo dizionario del 1598, John sottolinea, in particolare, il suo *"contrasto"* (*"my quarrell"*) con un tale, di cui riporta solo le iniziali del nome, *"H.S."* (*"His name is H.S."*⁷⁰).

John caratterizza questa specifica parte dell'epistola con un uso esclusivo di epiteti, espressi in lingua latina e, quindi, per essere compresa, va necessariamente letta utilizzando il nome di John Florio, come da lui latinizzato in *"Iohannes Florius"* (nella citata lettera di referenze del 28 settembre 1585). John Florio afferma che: *"this H.S. reading ...under my last epistle to the reader I.F. made as familiar a word of F. as if I had been his brother"*; *"questo H.S, leggendo ...la mia ultima epistola al lettore [quella contenuta nei Second Frutes del 1591], nella quale vi erano le iniziali di Iohannes Florius, I.F. aveva reso in un modo così familiare una parola dell'iniziale F. come se io fossi stato suo fratello"*. John Florio, qui, ci dice chiaramente che, in tal modo, questo *"H.S."* lo aveva denigrato.

Quale poteva essere la parola latina, che iniziava per *"F."* e che *"H.S."* aveva accostato al nome latino di *Iohannes*?

L'unico indizio concreto che John ci fornisce è quella parola inglese *"familiar"*, che egli espressamente menziona.

⁶⁹ Yates, *John Florio, The life of an Italian in Shakespeare's England*, Cambridge University press, 1934 (2010), p. 194.

⁷⁰ Non intendiamo assolutamente entrare, in questi brevi spunti per una ricerca, sull'individuazione del nemico di Florio, le iniziali del cui nome sono *H.S.* Ci limitiamo solo a rilevare che Frances A. Yates, op.cit., 208, identifica tali iniziali con quelle di Hugh Sanford.

Il dizionario inglese⁷¹, oltre al significato della parola inglese “*Familiar*”, fornisce anche la sua interessante etimologia dal latino, come segue: tale parola deriva “*from Old French familier, from Latin familiaris, from familia ‘household servants, family’, from famulus ‘servant’.*” Ciò appare di grande rilievo, poiché, come detto, tutto il brano in questione è caratterizzato dalla conoscenza precisa della lingua latina, come John inequivocabilmente ci fa intendere! Il vocabolo “*famulus*” latino corrispondeva al “*servant*” inglese! E *Iohannes Florius*, tramite la sua famosa lettera di referenze del 28 settembre 1585, si era inequivocabilmente pubblicizzato come un letterato, disponibile anche a qualsiasi servizio a titolo onorifico e, quindi, senza ulteriore remunerazione, a favore del suo “*patron*”. Quella lettera era, come detto, un vero e proprio manifesto del perfetto servitore, del *servant fac totum*! Era inevitabile che un suo detrattore invidioso, “*H.S.*”, affondasse il dito nella piaga e trasformasse la firma del *Resolute Iohannes Florius*, in *Resolute Iohannes Fac totum*! “*H.S.*” aveva tradotto la “*F.*” del cognome di *Iohannes Florius*, sostituendo *Florius* con un’altra parola latina, che indicava uno che era un “*familiar*”, un “*servant*”, disposto, pubblicamente, a fare tutto quello che il suo *patron* gli chiedeva (“*fac totum*”, imperativo “*Fa’ Tutto*”) in quanto utile al suo casato! “*H.S.*” aveva trasformato il *Resolute I.F.* [iniziali anche del suo nome latinizzato, *Iohannes Florius*], come John si era firmato nei suoi *Second Frutes* del 1591, in *Resolute “Iohannes Fac totum”*. L’affronto subito da John Florio doveva sicuramente essere stato espresso da *H. S.*, come già accennato, in latino, poiché, John, per replicare il torto sofferto e “*render la pariglia*”, riversa, nei confronti di *H.S.*, una copiosa massa di spregiativi epiteti in latino che iniziano con le lettere *H.S.*, fra i quali spiccano: “*Haeres Stultitiae*” (“Erede della Stoltezza”)... “*Hostis Studiosorum*” (“Nemico degli Studiosi”).

Infatti, nel contesto del “*To the Reader*” del suo dizionario del 1598⁷², Florio si riferisce al proprio nome latinizzato “*Iohannes*” e al fatto che “*H.S.*” “*made as familiar a word of F.* [riferendosi alla sua firma dei *Second Frutes*, come “*Resolute I.F.*”] *as if I had bin his brother*” (“*rese, per esteso, al posto di F. una parola come ‘famigliare’, come se io fossi suo fratello*”).

In poche parole, *H.S.* aveva chiaramente considerato, prendendo spunto dalla sigla “*I.F.*”, il nome latinizzato di John, cioè “*Ioannes Florius*” e ne aveva modificato il cognome (che inizia per “*F*”), sostituendolo con una parola dispregiativa.

John ci dice chiaramente che *H.S.* aveva tradotto, in latino, la *F.* di Florio, con una parola latina, corrispondente all’inglese “*familiar*”.

Invero, come già rilevato, “*Famulus*” era per i latini, il “*servitore*”⁷³, equivalente alla parola inglese “*familiar*” (“*famiglio*”, “*servitore*”); la parola inglese “*familiar*”, secondo il dizionario inglese, deriva, ha “*Origin*” “*from Latin familiaris, from familia ‘household servants, family’, from famulus ‘servant’*”⁷⁴.

“*Famiglio*” è tradotto da John Florio nel dizionario del 1611 anche come “*household servant*”, “*servitore della famiglia*”, mentre “*Famiglia*” è ivi tradotta anche come “*household*”⁷⁵.

⁷¹ Si veda il lemma “*familiar*” in *English Oxford living Dictionaries*, in particolare, la sezione “*Origin*”, in <https://en.oxforddictionaries.com/definition/familiar>

⁷² Si veda tale dizionario nel link <http://www.pbm.com/~lindahl/florio1598/013.html>

⁷³ Si veda il *Dizionario Latino Olivetti*, a cura di E. Olivetti, al lemma *famulus* in <http://www.dizionario-latino.com/dizionario-latino-italiano.php?lemma=FAMULUS100>

⁷⁴ Così in *English Oxford living Dictionaries*, al lemma *familiar*, alla sezione “*Origin*”, leggibile in <https://en.oxforddictionaries.com/definition/familiar>

⁷⁵ Si veda il lemma *famiglio* nella foto-riproduzione del dizionario di John Florio del 1598 nel link <http://www.pbm.com/~lindahl/florio/193small.html>

Il “*Famulus*”, quando (come già era accaduto a John Florio, *in via residuale*, presso l’Ambasciatore francese a Londra!) si occupava di faccende diverse, nell’ambito della famiglia presso cui prestava servizio, era il “*Factotum*”, cioè il “*servitore tuttofare*”, colui che svolgeva, nell’ambito della famiglia (cioè dei conviventi nella stessa casa), tutte le attività necessarie e richieste dalle esigenze dei padroni (dall’imperativo “*Fac totum*”, “*Fa’ tutto!*”).

Una domanda legittima: perché *Iohannes Florius* /John Florio è così prudente e “abbottonato” sul punto? Perché non ci dice chiaramente che la parola latina con cui era stato denigrato da H.S. era ‘*fac totum*’?

La risposta può trovarsi nel *Groats-worth of Wittie*, ove si dice chiaramente che il poeta (il “*tygers hearth*”, il cuore di tigre, cioè *Iohannes fac totum*) è nascosto sotto la pelle di un attore!

John poteva lasciare qualche indizio, ma non rivelarsi apertamente, poiché solo la “copertura” di un attore inglese purosangue poteva garantire la possibilità di commercializzare opere teatrali scritte in inglese e appartenenti, a tutti gli effetti, alla letteratura inglese: era anche interesse di John mantenere questa “copertura”, per permettere alle sue opere di essere commercializzate a Londra e nelle colonie inglesi.

In questo contesto, è stato giustamente osservato dalla Prof. Laura Orsi che “*John comprese che per dare un contributo decisivo alla propria patria, l’Inghilterra dove era nato... e ritornato da giovinetto, non avrebbe potuto emergere lui, un italo-inglese, ma avrebbe dovuto lasciare emergere un ‘puro sangue’*”⁷⁶.

E anche il Prof. Lamberto Tassinari, in modo chiaro, aveva già rilevato che “*Non è credibile che l’esistenza condotta da Florio avrebbe prodotto nient’altro che dizionari e traduzioni, comunque talentuosi!*”⁷⁷ “*Infine e fondamentalmente, John Florio aveva deciso di assumere la missione di elevare la lingua inglese e la cultura dell’Inghilterra sopra le altre nazioni rivali, ma di farlo in incognito, perché l’autore di quelle opere teatrali ...semplicemente non avrebbe potuto apparire come uno che aveva un nome straniero...Questo nuovo, straordinario autore doveva essere un inglese. E inglese fu!*”⁷⁸

Già Santi Paladino, nel 1955, aveva rilevato che, “*quanto alle opere teatrali, ai poemi e ai sonetti, ci sarà stato tutto un accordo segreto con l’attore William Shakespeare affinché ne assumesse, temporaneamente o definitivamente, la paternità.*”⁷⁹

Ancora il Prof. Tassinari rileva che “*L’uomo di Stratford, William Shakespere, non era altro che un attore e manager teatrale che, in modi e forme impossibili da ricostruire con esattezza, è divenuto il canale di diffusione delle opere uscite dal ‘laboratorio’ dei Florio*”.⁸⁰

⁷⁶ Così precisamente la Prof. Laura Orsi Il “*Caso Shakespeare.*” *I Sonetti*, in William Shakespeare, *I Sonetti*, con Saggio di Laura Orsi sul “*Caso Shakespeare*”, prefazione di Maria Luisa Polato, traduzione di Carlo Maria Monti di Adria, CLEUP editore, 2016, p. XXX. Tale studio è anche leggibile in https://www.academia.edu/30695387/Il_Caso_Shakespeare_I_Sonetti

⁷⁷ Lamberto Tassinari, *The Man Who Was Shakespeare*, Giano Books, Montréal, 2009, p.23: “*It defies belief that the existence led by Florio should produce naught but dictionaries and translations, however accomplished!*”

⁷⁸ Lamberto Tassinari, *The Man Who Was Shakespeare...* cit., p. 16: “*Finally, and fundamentally, John Florio had decided to assume the mission of elevating the English language and the culture of England above its rivals, but to do so incognito, for the author of those plays ...could simply not be seen to bear a foreign name. This new, extraordinary author had to be an Englishman. And he was!*”

⁷⁹ Santi Paladino, *Un italiano autore delle opere Shakespeariane*, Gastaldi editore, Milano, 1955, p. 110.

⁸⁰ Lamberto Tassinari, *Shakespeare? E’ il nome d’arte di John Florio*, Giano Books, Montréal, 2008, p. 78.

Il profilo commerciale è sempre presente in John Florio: egli poteva firmare e commercializzare, col proprio nome, solo opere afferenti al suo ruolo di “*Praelector linguae Italicae*” (quale si auto-definisce nel ritratto pubblicato nel dizionario del 1611), maestro, lettore della lingua italiana (*dizionari e manuali di apprendimento* di tale lingua) e traduzioni (da un’opera originale!), nel suo ruolo di intermediario linguistico; ma, certamente, *opere teatrali in lingua inglese, appartenenti oggettivamente, in modo indiscutibile, alla letteratura inglese, non potevano che essere “commercializzate” con la firma di un inglese “purosangue”, di un “mere English man”*⁸¹.

E volendo comprendere l’unica ragione vera, per cui la “tesi Florianiana” non è riuscita a imporsi ancora, basta ricordare le seguenti parole lapidarie scritte dal Prof. Jonathan Bate nel 1997: “*The alternative possibility, that the [shakespearian] plays must have been written by an Italian, has never found favour: perish the thought that the works of Shakespeare might have been written by a foreigner. ...Because Shakespeare knew Florio and his works, the belief that Shakespeare’s works were actually written by Florio is harder to refute than the case of any aristocrat’s authorship - but because Florio was not an Englishman, the case for him has never made much headway*”⁸². “*La possibilità alternativa, secondo cui le opere teatrali [shakespeariane] siano state scritte da un italiano, non ha mai trovato favore: neanche a pensarci che le opere di Shakespeare possano essere state scritte da uno straniero. ... Poiché Shakespeare conosceva Florio e le sue opere, l’opinione che l’opera di Shakespeare fosse effettivamente scritta da Florio è più difficile da confutare rispetto al caso dell’attribuzione delle opere a un aristocratico [inglese]- ma poiché Florio non era un inglese, il caso che lui fosse l’autore delle opere non ha mai fatto molti progressi*”. In poche parole, per Bate, *l’opera fondante della lingua e della letteratura inglese, l’opera più diffusa in tutto il mondo, grazie all’universalità della lingua inglese non può neanche pensarsi che sia stata scritta da uno straniero; la tesi Florianiana non ha fatto molti progressi* (per lo meno sino al 1997!) perché Florio non era un inglese! Bate qui ci dice implicitamente ma chiaramente

⁸¹ L’attribuzione, di opere non commerciabili con la firma del vero autore, a soggetti diversi dall’autore stesso, era un tipo di “frode” che aveva un precedente importante in Venezia, la “porta” dell’Italia alla Riforma: in Venezia, per “commercializzare” un’anonima traduzione in volgare italiano del testo tedesco di Lutero del 1522 “*Vorrede auff die Epistel S. Paulian die Romer*”, “*Prefazione dell’Epistola di S. Paulo ai Romani*”, essa fu attribuita (come opera postuma) al Cardinale cattolico Federico Fregoso (morto nel 1541 e impossibilitato, quindi, a “smentire”), mediante l’attestazione di Rinaldo Corso, un giovane laureando in diritto a Bologna, il 3 febbraio 1545 (a un anno dalla laurea); il Corso (che diverrà anche vescovo di Strongoli), attestò, con apposita lettera, che “*la presente operetta ... fu già, come intendo, dal reverendissimo Cardinale della chiesa Romana, messer Feredico Fregoso in lingua latina scritta...*”; e la sua lettera doveva certificare in modo credibile la genuinità della pubblicazione del cardinale da poco defunto, in modo che anche la destinataria della stessa (Suor Barbara, “*nata dell’Illustrissimo Signor Nicolò di Correggio Visconti*”), con “*la sua autorità le faccia scudo*”; un vero e proprio “*First Folio*” veneziano, *ante litteram!* (Tassinari, *Shakespeare?...*, cit., p.84, precisa, con riguardo al *First Folio* del 1623 che Ben Jonson “*rispettando così anche la volontà di Florio, interviene nel 1623 a sancire con la sua autorità e competenza che il drammaturgo e il manager sono la stessa persona*”). Tornando al giovane Rinaldo Corso, grazie al suo astuto espediente, l’opera luterana “circolò” senza problemi in Venezia per ben 15 anni, considerato che l’Inquisizione veneziana non indagò mai sui contenuti di tale libello pubblicato col nome di un cardinale cattolico. Solo nel 1559, il primo *Indice della Chiesa Universale di Roma* scoprì la frode. Pier Paolo Vergerio (per due anni, dal 9 maggio 1563 al 4 maggio 1565, sovrintendente all’educazione di John Florio a Tubinga), il “*maligno chiosatore*” degli *Indici cattolici*, teorizzò tale tipo di frode nella sua opera del 1559 (*Agli inquisitori che sono per l’Italia. Del catalogo di libri eretici, stampato in Roma nell’Anno presente 1559*, Tubinga, vedova Morhard, 1559, un “*commento al primo Indice della Chiesa Universale*” di Roma) e, come sottolinea Ugo Rozzo, “*giunse a consigliare agli stampatori di celare gli opuscoli proibiti sotto il nome di qualche cardinale, morto o vivente (e sappiamo che l’operazione era già stata sperimentata con singolare successo)*”. In merito a tale vicenda, si veda Massimo Oro Nobili, “*A 500 anni dalla nascita di Michelangelo Florio: Aretino, i Florio, Amleto*”, pubblicato il 23 settembre 2018 in www.shakespeareandflorio.net, pp. 121-127.

⁸² Jonathan Bate, *The Genius of Shakespeare*, Picador, 2008, p.94.

(argomentando “*a contrario*”) che, se John Florio fosse stato un inglese (nel senso di “*mere English*”, “*inglese puro-sangue*”), la vicenda sarebbe andata diversamente!

Tornando a “*H.S.*”, appare incontrovertibile (sulla base di quanto dice John nell’*epistola al lettore* del dizionario del 1598), che “*H.S.*” avesse trasformato il “*Ioannes Florius*” (siglato in “*Resolute I.F.*” nell’*epistola al lettore dei Second Frutes* del 1591) in “*Ioannes Fac totum*”, modificando il significato dell’iniziale del suo cognome “*F.*”.

Francamente, sulla base di quanto afferma John Florio, che fornisce, come unico indizio, la parola inglese “*familiar*” (cioè “*servo*”, “*famulo*”), è veramente assai arduo proporre una parola latina, che inizi con la lettera “*F*”, diversa da quella qui proposta!

Specie, alla luce della fondamentale lettera di referenze del 28 settembre 1585, nella quale *Iohannis Florius* si era promosso anche come un vero e proprio disponibile “*fac totum*”, ma chiaramente, *in via residuale*, rispetto alle attività principali di istitutore e di interprete/traduttore!

Nel denigratorio epiteto di “*Resolute Iohannes fac totum*”, “*H.S.*” aveva inevitabilmente celato che il ruolo di John, quale “*fac totum*”, era meramente, *in via residuale*!

John Florio, iracondo, risponde, rendendo “*la medesima pariglia*” nei confronti di *H.S.*!

L’affronto subito da John Florio doveva sicuramente essere stato espresso da *H. S.*, come già accennato, in latino, poiché, John, per replicare il torto sofferto, riversa, nei confronti di *H.S.*, una copiosa massa di spregiativi epiteti in latino che iniziano con le lettere *H.S.*, fra i quali spiccano: “*Haeres Stultitiae*” (“*Erede della Stoltezza*”)... “*Hostis Studiosorum*” (“*Nemico degli Studiosi*”)...

Lo stesso Saul Gerevini, correttamente afferma anche (come illustreremo nel successivo Capitolo IV) che un altro detrattore di John Florio, nel 1592, (Robert Greene) avrebbe ulteriormente modificato tale oltraggioso epiteto, rivolto a John, trasformando, per assonanza, il “*Resolute Iohannes Factotum*” (di “*H.S.*”) in “*absolute Iohannes Fac totum*”; ciò, per indicare, dispregiativamente, una persona [“*Iohannes*”] che è “*del tutto* [“*Absolute*”] un “*Factotum*”; ciò, trasformando abilmente il lemma “*Resolute*”, in un lemma con esso assonante [“*Absolute*”]. In questo caso, Greene, aveva espressamente esplicitato un concetto nettamente opposto a quello che John aveva chiarito nella sua lettera di referenze del 28 settembre 1528; John aveva affermato di aver svolto (e di essere quindi disponibile a svolgere), anche servizi di “*fac totum*” *in via residuale* (oltre alle attività di istitutore e di interprete/traduttore); Greene, invece, afferma espressamente che John è un “*fac totum*”, a tempo pieno, “*del tutto*”, completamente, interamente, esclusivamente un “*fac totum*”.

Capitolo IV

Secondo la tesi qui sostenuta, Robert Greene, ferocemente denigrato da John Florio (nel 1591), nel suo *Groats-worth* (del 1592) gli “rende la pariglia” e trasforma il “*Resolute Iohannes fac totum*” di H.S. in “*absolute Iohannes fac totum*”. In tal modo, si rende ancor più chiara la critica feroce contro John Florio, che è qui considerato un “*Iohannes*” che è un “*absolute fac totum*”; se John aveva affermato, nella sua lettera di referenze del 1585, di aver svolto e di essere disponibile a svolgere “*in via residuale*” servizi propri di un “*fac totum*”, Greene, qui, afferma, *all’opposto*, che “*Iohannes*” è “*esclusivamente*” un “*fac totum*”! *Segue l’analisi del complessivo brano di Greene.*

§ IV.1

L’“invettiva”, datata 1592, compresa nel ‘*Greene’s Groats-worth of Wit*’ (i cui contenuti sono attribuibili a Greene), che è generalmente richiamata nei dibattiti sull’ “*Authorship*” di Shakespeare. Il Prof. Jonathan Bate (1997) afferma che “*There can be no doubt that this [passage] refers to Shakespeare*”; “*Non può esservi alcun dubbio che questo [brano] si riferisce a Shakespeare*”. Il Prof. Jonathan Bate sottolinea anche che l’immagine di Greene sulle “*penne prese in prestito*” “*si basa su quella di Thomas Nashe*” (nella prefazione di un’opera del medesimo Greene, il *Menaphon* - 1589). Bate rileva anche che l’immagine di “*un corvo con penne prese in prestito*” (“*a crow with borrowed feathers*”) è un “*topos*” letterario, che anche Greene “*prende in prestito*” da una favola di Esopo, immagine che lo stesso poeta romano Orazio “*prese in prestito*” per applicarla ai “*plagiatori di opere letterarie*”. A nostro avviso, è John Florio il “*corvo in ascesa sociale*”, *l’autore dei versi*, che “*con il suo cuore di Tigre [basti pensare alla feroce critica contro Greene del Resolute Iohannes Florius] nascosto sotto la pelle di un Attore, crede d’essere tanto in grado di dar fiato a decasillabi sciolti come il migliore di voi*”. Il Prof. Jonathan Bate afferma che l’espressione *Iohannes fac totum* “*means Jack-of all-trades*”; ma la Prof. Carla Rossi (2018) ha recentemente precisato che “*l’espressione inglese Jack of all trades non [è] attestata però sino al 1618*”. La Prof. Laura Orsi (2016) ha sottolineato, inoltre, che, per indicare “*un servitore ...chiamato di qua e di là*”, “*‘Iohannes’ ...non è attestato, né da solo né in combinazione con l’appellativo ‘fac totum’, se non qui*”; e anche Il Prof. Ernst Anselm Joachin Honigmann (1983) aveva affermato che “*Greene therefore introduced a new term*”; “*Greene ha quindi introdotto un nuovo termine*”. Ancora la Prof. Laura Orsi ha sottolineato, a nostro avviso correttamente, che “*Gli studiosi per lo più o hanno taciuto, in merito a ‘Iohannes’, o si sono arrampicati sugli specchi, rinviando all’idea di un generico ‘fac-totum’... ‘Iohannes fac totum’ potrebbe essere un modo per dire, in linguaggio sibillino, ma non troppo che*

‘J.F.’ [John Florio] è...uno che si presta a qualsiasi servizio” (ovviamente, di tanto in tanto e non certamente in via esclusiva).

Secondo la tesi di Saul Gerevini (qui brevemente rinverdata), tale invettiva è la consequenziale replica di Greene (anche invidioso per il successo di Florio) alla precedente feroce critica di Florio del 1591 (si veda il precedente Capitolo II).

E’ merito dello studioso Santi Paladino (1955), il fondatore della “*tesi Floriana*”, aver, per primo, sostenuto la tesi che l’“*absolute Iohannes fac totum*”, di cui parla Robert Greene nel suo “*A Groatsworth of Wit With a Million of Repentance*” (1592), non sia altri che John Florio⁸³.

Robert Greene afferma nel *Groats-worth* :

“Yes, trust them not: for there is an *vpstart Crow*, beautified with our feathers, that *with his Tygers hart wrapt in a Players hide*, supposes he is as well able to bombast out a blank verse as the best of you: and being an *absolute Iohannes fac totum*, is in his own conceit the onely Shake-scene in a country”.⁸⁴

“Ma non fidatevi di loro: perché c’è un Corvo in ascesa sociale, fattosi bello con le nostre piume, che *con il suo cuore di Tigre nascosto sotto la pelle di un Attore*, crede d’essere tanto in grado di dar fiato a decasillabi sciolti come il migliore di voi; ed essendo [invece] un assoluto *Iohannes fac totum*”, è [solo] nella sua presunzione l’unico Scuoti-scena di un paese”.

Si rileva che l’*Encyclopædia Britannica* sottolinea che:

“In *Groats-worth* appears *the first printed reference to Shakespeare*, assailed as ‘an upstart Crow, beautified with our feathers, that with his *Tygers heart wrapt in a Players hide*, supposes he is as well able to bumbast out a blanke verse as the best of you . . . in his owne conceit the onely Shake-scene in a countrie. (The words in italics are from Shakespeare’s *I Henry VI.*). Greene is thought to be criticizing Shakespeare the actor.”⁸⁵

Che l’“*upstart Crow*” del *Groats-worth* sia, parimenti a quanto affermato nella predetta *Encyclopædia*, da identificare con *l’attore Shakespeare* è sostenuto (limitandoci qui a citare solo quello che è ritenuto uno dei più autorevoli studiosi delle opere del Drammaturgo) dal Prof. Johnatan Bate⁸⁶, secondo il quale, in tale brano, Greene si lamenterebbe del fatto che: “*now, one of the actors has trespassed on their*

⁸³ Santi Paladino, *Un italiano autore delle opere Shakespeariane*, Gastaldi editore, Milano, 1955, pp. 60-62.

⁸⁴ Robert Greene, *Greenes, Groaths-worth of witte, bought with a million of Repentance*, London: imprinted for William Wright, 1592; il testo riportato è quello in forma non modernizzata, da Muriel C. Bradbrook, *Beasts and Gods: Greene’s Groats-Worth of Witte and the Social Purpose of Venus and Adonis*, in *Shakespeare Survey 15: the Poems and Music*, a cura di A. Nicoll, Cambridge ecc., Cambridge University Press, 2002 (prima ediz. 1962), pp. 62-72.

⁸⁵ Il brano riprodotto nel testo è contenuto nella voce *Robert Greene, English Writer*, dell’*Encyclopædia Britannica* online, in <https://www.britannica.com/biography/Robert-Greene>

⁸⁶ Jonathan Bate, “*The Genius of Shakespeare*”, 2008, Picador, p. 15.

territory [‘of the university playwrights’] by setting himself up as a writer”; “ora, uno degli attori ha sconfinato nel loro territorio [“dei drammaturghi universitari”] erigendosi a scrittore”. Il Prof. Jonathan Bate⁸⁷, riferendosi al brano di Greene, afferma, inoltre, che “*There can be no doubt that this [passage] refers to Shakespeare*”; “*Non può esservi alcun dubbio che questo [brano] si riferisce a Shakespeare*”.

Jonathan Bate (1997) afferma che l’espressione *Iohannes fac totum* “means Jack-of-all-trades”⁸⁸; ma la Prof. Carla Rossi (2018) ha recentemente precisato che “l’espressione inglese *Jack of all trades* non [è] attestata però sino al 1618, e indica una persona che si dichiara in grado di far tutto, ma nulla bene (infatti l’espressione completa è *Jack of all trades, master of none*)”⁸⁹.

A sua volta, la Prof. Laura Orsi (2016) ha sottolineato che, per indicare “un servitore ... chiamato di qua e di là”, “‘*Iohannes*’ ...non è attestato, né da solo né in combinazione con l’appellativo ‘*fac totum*’, se non qui”⁹⁰.

E anche Il Prof. Ernst Anselm Joachin Honigmann (1983) aveva affermato, con riguardo a “*Iohannes fac totum*” che “Greene therefore introduced a new term”; “Greene introdusse quindi un nuovo termine”.⁹¹

⁸⁷ Jonathan Bate, “*The Genius of Shakespeare*”, 2008, Picador, p. 15.

⁸⁸ Jonathan Bate, “*The Genius of Shakespeare*”, 2008, Picador, p. 15.

⁸⁹ Carla Rossi, op. cit., p. 244. La Prof. Carla Rossi (op. cit., p. 245) ritiene, peraltro, che l’“*upstart Crow*” sia Edward Alleyn e non Shakespeare, né John Florio, al quale ultimo non si addirebbe l’epiteto di ‘*fac totum*’; ciò che, invece, per *tabulas*, abbiamo cercato di dimostrare in questo breve studio. La stessa Carla Rossi (op. cit., p. 241) manifesta anche alcune sue riserve circa il passo di Greene in esame, rilevando che “è divenuto ormai un topos della critica shakespeariana, da quando Thomas Tyrwhitt ne suggerì l’identificazione nel 1778, riconoscere nello Shake-scene di Greene proprio Shakespeare, sia per l’assonanza dell’epiteto col cognome del drammaturgo, sia per il riferimento al passo tradotto dall’ultima parte della trilogia dell’*Enrico VI*, un testo, però, come i critici ben sanno, la cui paternità è stata sempre messa in discussione”. Carla Rossi (op. cit., p. 241-242) riferisce di recenti approfondite analisi testuali che si riferiscono a una collaborazione di più autori, con riguardo all’*Enrico VI* (comprendenti forse Nashe, Thomas Kyd, Marlowe, Peele e Greene, oltre a un ruolo marginale di Shakespeare, “autore solo dal 1593”, con il poemetto *Venus and Adonis*).

⁹⁰ Laura Orsi, op. cit., pp. 208-209. Carla Rossi si riferisce alla *letteratura francese* e ricorda che, in un’opera del francese Ambroise Paré, *Animaux, monstres et prodiges*, è usato un modo di dire francese “registrato anche dall’OED (*Frère Jean Factotum*, 1590)”; si tratta di *letteratura francese* e di un nome (“*Jean*”), quindi, in francese, e non in latino come è il “*Iohannes fac totum*” di Greene. E. A. J. Honigmann, *Shakespeare’s Impact on his Contemporaries*, 1983, The MacMillan Press Ltd, London and Basingstoke, p. 26 sottolinea che *Greene ha introdotto un nuovo termine*, rilevando sostanzialmente che *non possa neanche prendersi in considerazione quanto contenuto dalla letteratura francese*: “*apart from the French equivalent, recorded by OED (Frère Jean Factotum, 1590), I have not seen Johannes factotum before 1592. Greene therefore introduced a new term...*”; “*a parte l’equivalente francese, registrato da OED (Frère Jean Factotum, 1590), non ho visto Johannes factotum prima del 1592. Greene ha quindi introdotto un nuovo termine ...*” (Honigmann fa riferimento, incidentalmente, anche a “*Jack-of-all-trades*” (che, come rilevato da Carla Rossi, op. cit., p. 244, non è accreditato prima del 1618). Lo studio di E. A. J. Honigmann è anche leggibile in anteprima in <https://books.google.it/books?id=pRBaCwAAQBAJ&printsec=frontcover&hl=it#v=onepage&q&f=false>

⁹¹ E. A. J. Honigmann, *Shakespeare’s Impact on his Contemporaries*, 1983, The MacMillan Press Ltd, London and Basingstoke, p. 26 sottolinea che *Greene ha introdotto un nuovo termine*, rilevando sostanzialmente che *non possa neanche prendersi in considerazione quanto contenuto dalla letteratura francese*: “*apart from the French equivalent, recorded by OED (Frère Jean Factotum, 1590), I have not seen Johannes factotum before 1592. Greene therefore introduced a new term...*”; “*a parte l’equivalente francese, registrato da OED (Frère Jean Factotum, 1590), non ho visto Johannes factotum prima del 1592. Greene ha quindi introdotto un nuovo termine ...*” (Honigmann fa riferimento, incidentalmente, anche a “*Jack-of-all-trades*” (che, come rilevato da Carla Rossi, op. cit., p. 244, non è accreditato prima del 1618).

Lo studio di E. A. J. Honigmann è anche leggibile in anteprima in <https://books.google.it/books?id=pRBaCwAAQBAJ&printsec=frontcover&hl=it#v=onepage&q&f=false>

A nostro modesto avviso (questa è la tesi qui sommestamente proposta, come spunto per ulteriori approfondimenti), l' "upstart crow", l'"absolute Iohannes fac totum", altri non sarebbe che John Florio, che, come visto, era "in piena ascesa sociale"!

Come sottolinea Saul Gerevini, "se c'era un 'factotum' in quegli anni questo era proprio il nostro Iohannes Factotum, alias Florio... nel 1592, John Florio era l'espressione di quella classe di arrampicatori sociali ... che lottavano strenuamente per emergere ed era ancora più fastidioso in quanto lui la sua lotta l'aveva condotta con successo".⁹²

Stiamo parlando di quel Iohannes Florius, che nella lettera di referenze del 28 settembre 1585, aveva fatto chiara opera di "self-promotion", presso gli aristocratici londinesi, dichiarandosi inequivocabilmente disponibile (oltre alle attività di istitutore e di interprete/traduttore) anche a "caeteris administrationibus honorificis" "ogni residuale servizio svolto a titolo di onore e, quindi, senza ulteriore remunerazione".

"Il 'Corvo' ha un 'Tiger's heart wrapped in a Player's hide", cioè "un cuore di tigre nascosto nella pelle di un attore".⁹³

Cioè, il "Corvo" si caratterizza, oltre che per la sua irrefrenabile brama di ascesa sociale, propria di un "upstart" (di uno "che viene dal nulla"), anche per il suo "cuore di tigre", che si nasconde "sotto la pelle di un attore".

In questo brano del *Groats-worth*, quindi, secondo la tesi già sostenuta da Gerevini, apparirebbero due personaggi⁹⁴:

- 1) l'autore dei drammi (il *Resolute Iohannes Florius*, l'upstart crow, con un cuore di tigre, quale si era dimostrato il Florio anche nella feroce critica mossa contro Greene - v. precedente Capitolo II);
- 2) l'attore, "sotto la pelle del quale" si nasconderebbe il vero autore (l'upstart crow, il *Resolute Iohannes Florius*).

Con riguardo al Prof. Honigmann (1927-2011), "The Telegraph" del 22 agosto 2011 sottolinea, fra l'altro che "in 1989 he was elected a Fellow of the British Academy" (<https://www.telegraph.co.uk/news/obituaries/culture-obituaries/books-obituaries/8716727/Professor-EAJ-Honigmann.html>).

⁹² Saul Gerevini, op. cit., p. 168.

⁹³ Saul Gerevini, op. cit., p. 167.

⁹⁴ Circa il fatto che l'attacco di Greene sia riferito "a due personaggi", concorda, recentemente, anche la Prof. Laura Orsi, *William Shakespeare e John Florio: una prima analisi comparata linguistico-stilistica* (Memoria presentata dal s.c. Giuliano Pisani nell'adunanza del 16 aprile 2016), Estratto *Arti e Memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti*, vol. CXXVIII (2015-2016), Parte III, p. 212, leggibile anche nel link https://www.academia.edu/31443819/William_Shakespeare_e_John_Florio_una_prima_analisi_comparata_linguistico-stilistica

Anche la Prof. Laura Orsi ha recentemente affermato che l'attacco di Greene fu "a due personaggi"⁹⁵, John Florio e l'attore teatrale.

Inoltre, il Prof. Lamberto Tassinari ha giustamente rilevato che, in questo brano del *Groats-worth*, vi è una chiara "denuncia di una frode in corso sulla scena teatrale londinese"!

Secondo la tesi qui sostenuta, è John Florio (l'"*absolute Iohannes fac totum*"), l'"*upstart Crow, with Tiger's heart*" (il Corvo in ascesa sociale che, per la prima volta firmatosi *Resolute*, aveva attaccato con estrema ferocia, il Greene, nel 1591); è John Florio che *sta scrivendo drammi in lingua inglese, celandosi sotto la "copertura" di un attore di teatro ("wrapped in a Player's hide", cioè "nascosto nella pelle di un attore")*.

Posto che *due siano i personaggi (l'autore e l'attore)*, appare a noi che l'"*upstart Crow, with Tiger's heart*", contro cui si scaglia Greene, sia *l'autore dei drammi*, il quale "crede d'essere in grado di dar fiato a decasillabi sciolti come il migliore di voi" ("*supposes he is as well able to bumbast out a blanke verse as the best of you*").

Anche Santi Paladino⁹⁶ sostiene che "E' evidente la gelosia" di Greene per "l'autore delle opere" che, sotto la copertura di un attore, riscuote un successo migliore di quello dei drammaturghi universitari inglesi.

Alla luce di quanto sopra, andrebbe anche *parzialmente corretta* l'affermazione del Prof. Johnatan Bate⁹⁷, secondo il quale, in tale brano, Greene si lamenterebbe del fatto che: "*now, one of the actors has trespassed on their territory [of the university playwrights] by setting himself up as a writer*"; "*ora, uno degli attori ha sconfinato nel loro territorio ["dei drammaturghi universitari"]*".

Infatti, a noi sembra che, nell'invettiva (*riguardante due personaggi, l'autore dei drammi e l'attore!*) l'"*upstart crow, with Tiger's heart*" sia *l'autore*, "*wrapped in a Player's hide*", cioè "*nascosto nella pelle di un attore*" (John Florio, che si cela sotto la "copertura" di un attore); allora anche la critica di Greene andrebbe letta come rivolta all'autore "*presuntuoso*", l'"*upstart Crow*" (*l'autore dei versi*, che, nascosto sotto la pelle di un attore, si ritiene "*nella sua presunzione l'unico Scuoti-scena del paese*", "*in his own conceit the only Shake-scene in the country*"): in effetti, quanto affermato da Bate, si ataglia a John Florio (*privo di qualsiasi titolo accademico*⁹⁸), che, quindi, "*aveva sconfinato nel territorio dei drammaturghi universitari*"!

Precisa, inoltre, Saul Gerevini che, nel 1592, "*il nome 'Shakespeare' non era ancora conosciuto*"⁹⁹, nel senso che *il suo nome non era ancora formalmente e ufficialmente apparso*, dato che *la prima opera*

⁹⁵ Laura Orsi, op. cit., p. 212.

⁹⁶ Santi Paladino, *Un italiano autore delle opere Shakespeariane*, Gastaldi editore, Milano, 1955, p. 62.

⁹⁷ Jonathan Bate, "*The Genius of Shakespeare*", 2008, Picador, p. 15.

⁹⁸ Carla Rossi, op. cit., p. 217, precisa che John Florio non si laureò mai, né a Tubinga, né presso il *Magdalen College* di Oxford.

⁹⁹ Saul Gerevini, op. cit., p. 169.

ufficialmente e formalmente firmata a nome “William Shakespeare” sarà il “Venus and Adonis” del 1593¹⁰⁰.

Jonathan Bate¹⁰¹ rileva che “L’immagine del corvo, e l’accusa che egli ‘si fece bello con le nostre piume’ suggeriscono che” il Corvo [che Bate identifica con Shakespeare] “possa anche essere andato ‘rubacchiando’ con la sua penna” (“The image of the crow and the accusation ‘beautified with our feathers’ suggest” that it “may even have been filching with his pen”).

Jonathan Bate sottolinea come “La formulazione della frase si basa su quella di Thomas Nashe nella prefazione che quest’ultimo apprestò per una delle prime opere di Greene, *Menaphon*”[1589]; “The phrasing is based on that of Thomas Nashe in the preface to one of Greene’s earlier works, *Menaphon*”.

Per Bate, Greene e Nashe la pensavano allo stesso modo. Thomas Nashe aveva fatto riferimento, nella menzionata prefazione, al “the Italianate pen that, of a packet of pilferies, affords the press a pamphlet or two in an age, and then, in disguised array, vaunts Ovid’s and Plutarch’s plumes as their own”;¹⁰² “la penna italianata che, che, mediante un insieme di furti, dà alle stampe un’opera o due a certe scadenze, e poi, sotto mentite spoglie, si gloria delle piume di Ovidio e di Plutarco, come se fossero le sue”.¹⁰³

¹⁰⁰ Laura Orsi, op. cit., p. 212.

¹⁰¹ Jonathan Bate, “The Genius of Shakespeare”, 2008, Picador, p. 15.

¹⁰² Si veda il testo del *Preface to Greene’s Menaphon* in

http://www.oxford-shakespeare.com/Nashe/Preface_Greenes_Menaphon.pdf

¹⁰³ Si ipotizza, in questa sede, quanto già rilevato da Saul Gerevini, e cioè che fosse proprio John Florio “la penna (inglese) italianata” (“the Italianate pen”), che produce opere a ritmo incalzante (mentre - come sottolinea Nashe medesimo nella citata Prefazione - Virgilio aveva impiegato dodici anni per scrivere l’Eneide), “sotto mentite spoglie” (“in disguised array”) e “si vanta” (“vaunts”) delle piume di Ovidio e di Plutarco, come se fossero le sue”. E’, senz’altro, John Florio, come sottolinea Tassinari (*Shakespeare? E’ il nome d’arte di John Florio*, Giano Books, Montréal, 2008, p. 313), un “uomo di successo costretto tuttavia a nascondersi”. E’, inoltre, interessante rilevare, con riguardo a tale “penna (inglese) italianata”, come John Florio stesso, nell’epistola “To the Reader” dei suoi *Second Frutes* (1591) tiene a chiarire: “I am an Englishman in italiane; I know They have a knife at command to cut my throate ‘Un Inglese Italianato è un Diavolo incarnato’”. “Sono un inglese educato alla lingua e alla cultura italiana; so che hanno un coltello pronto per squarciare la mia gola ‘Un Inglese Italianato è un Diavolo incarnato’”. John Florio, pertanto, definì se stesso proprio come un “Inglese Italianato” (Carla Rossi, op. cit., p. 148). Quindi, quella di John Florio, che era “un Inglese Italianato”, era senza alcun dubbio una “penna italianata”, cioè di un Inglese Italianato! Era, quella di John, effettivamente, una situazione peculiare: Inglese quanto al luogo di nascita (a prescindere dal suo preciso status giuridico), essendo nato a Londra, fu però educato (a Soglio) nella lingua italiana e alla cultura italiana dal padre Michelangelo. Lui stesso, nella sua epistola “A tutti i Genthiluomini, e Mercanti Italiani, che si dilettono della lingua Inglese”, nei suoi *First Frutes* del 1578, afferma: “So bene che alcuni diranno come può scrivere costui buon italiano? & non è nato in Italia? A quelli rispondo che considerano bene i fatti suoi [cioè, considerino l’educazione italiana, del nativo inglese John, un vero Inglese Italianato!]” (si veda il brano, in A. Bocchi, op. cit., p. 69). Per quanto concerne l’amore per autori classici come Ovidio (delle cui parole Nashe afferma che tale “Italianate pen” sostanzialmente si appropria), può ben rilevarsi anche come proprio Ovidio “fosse il poeta latino ... caro a John Florio” (Lamberto Tassinari, *Shakespeare? E’ il nome d’arte di John Florio*, Giano Books, Montréal, 2008, p. 136)! Nell’*Epistle Dedicatory* del dizionario del 1598, John Florio paragona i suoi “poveri studi” (“my poore studies”), auspicabilmente forieri di “amore” nell’intrattenimento, alla mensa povera, ma ricca di amore, di Filemone e Bauci, che, nel racconto di Ovidio (libro VIII delle *Metamorfosi*), ospitarono con grande amorevolezza Zeus ed Ermes. John riporta (poi anche da lui tradotti in inglese) i seguenti versi della traduzione di Ovidio, effettuata da Giovanni Andrea dell’Anguillara (v. la voce di Claudio Mutini - Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 3 (1961), in [http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-andrea-dell-anguillara_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-andrea-dell-anguillara_(Dizionario-Biografico)/)): “Ma sopra ogni altro frutto piu gradito/ Fu il volto allegro, e’ l non bugiardo amore. E benché fosse povero il convito,/Non fu la volontà povera e’ l core”. La traduzione delle *Metamorfosi* dell’Anguillara, fu edita a Venezia, nel 1561, e rieditata (solo per limitarci al ‘500) nel 1563, nel 1572, nel 1575 e nel 1584; il brano della traduzione dell’Anguillara (riprodotto da John), è leggibile, nell’ottava 322 della citata traduzione del 1584, in https://books.google.it/books?id=NkUyfd_6VHUC&printsec=frontcover&hl=it#v=onepage&q&f=false , p. 301. Ancora

Continua Jonathan Bate¹⁰⁴, rilevando che “*the image of borrowed plumes is itself a borrowed plume, in that it is taken from a fable in Aesop concerning a crow with borrowed feathers, which the Roman poet Horace applied to literary thieves*”; “*l’immagine delle piume prese in prestito è anch’essa una piuma presa in prestito, in quanto è tratta da una favola in Esopo riguardante un corvo con piume prese in prestito, che il poeta romano Orazio applicava ai ladri, plagiatori di opere letterarie*”.¹⁰⁵ Quello di “*un corvo con penne prese in prestito*” (“*a crow with borrowed feathers*”) era, evidentemente, un “*topos*” letterario, che lo stesso Greene aveva preso in prestito!

Anche la Prof. Laura Orsi, con riguardo a tale brano di Greene, ha rilevato recentemente che l’espressione *Iohannes fac totum* potrebbe proprio riferirsi a John Florio, affermando che:

“*Gli studiosi per lo più o hanno taciuto, in merito a ‘Iohannes’, o si sono arrampicati sugli specchi, rinviando all’idea di un generico ‘fac-totum’... ‘Iohannes fac totum’ potrebbe essere un modo per dire, in linguaggio sibillino, ma non troppo, che ‘J.F.’ [John Florio] è...uno che si presta a*

Tassinari, op. cit., p. 210, sottolinea come nella medesima dedica del dizionario del 1598, John Florio, parlando del “*nesso delle parole*” riproduca brani del Libro IX delle *Metamorfosi* di Ovidio (tradotto dall’Anguillara, 1584, in https://books.google.it/books?id=NkUyFD_6VHUC&printsec=frontcover&hl=it#v=onepage&q&f=false, p. 351, ottava 378, vv.5-6 e ottava 380, vv.5-8) sul mito della giovane donna *Ifi* (per non essere uccisa, era stata fatta passare, alla nascita, per un maschio), che, destinata a sposare una fanciulla (cui era stata promessa), si fece trasformare da Giunone in un uomo, cosicché acquistò un nuovo corpo maschile (alla fine dell’ottava 378, Ovidio descrive anche il cambiamento della sua voce, che diviene “*più robusta e men soave*”); tali brani della traduzione di Ovidio dell’Anguillara sono da John anche tradotti in inglese (un complesso processo di “trasferimento”, innovativo, della cultura classica, che passa, in questo caso, dall’originale testo latino di Ovidio, attraverso la traduzione in volgare italiano dell’Anguillara, per pervenire, infine, alla traduzione in inglese da parte di John Florio!). Tassinari, op. cit., p. 141, rileva, poi, come l’epigramma in latino, sotto il ritratto di *Ioannes Florius*, riprodotto nel dizionario del 1611, finisca con un verso del IV Libro delle Epistole di Ovidio: “*Tam felix utinam*” “*Possa io essere ricco di successo*” (la frase intera di Ovidio: “*Tam felix utinam quam pectore candidus essem*”, “*Possa io essere fortunato quanto sono sincero nel cuore*”). Si tratta, scrive Tassinari (op. cit., p. 141), di “*un’altra ‘coincidenza’ questa comune passione*” di Florio e di Shakespeare per Ovidio! Rileva il Prof. Jonathan Bate (*Soul of the Age*, Pinguin Books, 2009, p. 116) che “*Ovid was without question Shakespeare’s favourite classical poet*”, “*Ovidio era senza dubbio il poeta classico preferito di Shakespeare*”. Le *Metamorfosi* di Ovidio, nella traduzione dell’Anguillara, è uno dei libri che John Florio certifica di aver letto, nell’apposito allestito elenco dei riferimenti bibliografici, per la predisposizione del suo dizionario del 1611, pubblicato in apertura al dizionario medesimo (si veda la citazione di tale volume, nel predetto elenco, al riferimento bibliografico n.171 a p. 133, nello studio di Massimo Oro Nobili, *A 500 anni dalla nascita di Michelangelo Florio: Aretino, i Florio, Amleto*, pubblicato il 23 settembre 2018 in www.shakespeareandflorio.net).

¹⁰⁴ Jonathan Bate, “*The Genius of Shakespeare*”, 2008, Picador, p. 16.

¹⁰⁵ Fedro, nelle sue *Favole*, I, 3 (A. Perutelli, G. Paduano, E. Rossi, *Storia e testi della letteratura latina*, Zanichelli 2010, in http://online.scuola.zanichelli.it/perutellilletteratura/files/2010/09/testi-it_fedro_t4.pdf), racconta che “*Esopo ci tramandò questo apologo. Un corvo gonfio di vana superbia raccolse le penne che erano cadute a un pavone e se ne ornò, poi si mise in mezzo alla razza dei bei pavoni, disprezzando i suoi, ma i pavoni strapparono via all’uccello sfacciato le penne e lo cacciarono a colpi di becco*”. A sua volta, il poeta romano Orazio utilizzò tale immagine, riferendola ai “*ladri, plagiatori di opere letterarie*”: “*if forte suas repetitum venerit olim/grex avium plumas, moveat cornicula risum/furtivis nudata coloribus*” “*se vengono in frotta gli uccelli (cioè le vittime del furto di opere letterarie) a riprendersi le piume loro, il corvo (cioè il ladro di opere letterarie), denudato dei colori rubati, sia ragione di riso*” (Epistole di Orazio I, 3, versi 19-20). Come si vede, quelli che Nashe e Greene chiamavano “*furti*” non erano altro che l’“*imitatio*”: l’ “*imitatio è concetto cardine dell’estetica antica (che riavrà fortuna nel rinascimento). Né l’imitare vieta o esclude l’innovare... Il ricorso alle altrui parole evidenzia ...il rapporto tra antico e moderno in un’aura di continuità*” (Nicola Gardini, *Viva il latino*, edizione speciale per GEDI, Roma 2018 - prima edizione 2016, Garzanti, Milano-, pp. 92-93). Lo stesso Bate dà atto che anche Nashe e Greene riprendevano, in inglese, nelle predette loro opere qui considerate (utilizzando, quindi, l’“*imitatio*”), immagini di Esopo, a loro volta già utilizzate anche da Orazio.

qualsiasi servizio”¹⁰⁶ (ma, in realtà, *solo in via residuale*, e non in via esclusiva e assoluta, come afferma, in modo denigratorio Greene)

La stessa Prof. Orsi afferma che Greene doveva essere stato “*irritato*” da uno dei due personaggi¹⁰⁷.

Come già rilevato, infatti, Robert Greene, nel suo *Groats-worth of witte* (1592), a nostro avviso, *contrattaccò l’offensivo John Florio* (che lo aveva ferocemente bollato come un “*mole-hill*”, nel 1591, cioè come *una vera e propria nullità* – v. precedente Capitolo II).

Il *Resolute Ioahannes Florius*, nella sua *offesa feroce contro Greene*, come già illustrato, lo aveva paragonato a un “*mole-hill*”, al “*rialzo di terra sulla tana di una talpa*”, a *confronto* delle cime alte delle montagne, delle “*vette eccelse*” della letteratura! Una critica, *a dir poco deflagrante*, per il Greene, ormai vicino alla morte dopo “*una vita dissoluta*”¹⁰⁸.

Una *critica sferzante*, contenuta in pochissime parole, nella quale il *Resolute Ioahannes Florius* aveva mostrato tutta *la ferocia del cuore di una tigre* (“*Tiger’s heart*”, come afferma Greene)!

Greene, a sua volta, *contrattacca*, nel suo *Groats-worth*, con non meno durezza, nei confronti di *John Florio* e trasforma il “*Resolute Ioahannes fac totum*” (di “*H.S*”) in un *oltraggio ancor più denigratorio per John Florio*, appellandolo come “*absolute Ioahannes fac totum*; cioè, per indicare, dispregiativamente, una persona [“*Ioahannes*”] che è, inequivocabilmente, “*del tutto*” [“*absolute*”] un “*fac totum*”; cioè, trasformando abilmente il lemma “*Resolute*”, in un lemma con esso *assonante*, “*absolute*”.

Così Greene aveva completamente espresso *un concetto totalmente opposto* a quello precisato da *Iohannes Florius*, nella sua lettera di referenze; Greene trasformò “*expressis verbis*” John (un “*fac toutum*”, ma solo *in via residuale*, nelle parole di John!) in un “*fac totum*” *a tempo pieno*, in uno che è *del tutto*, *completamente*, *in via esclusiva* un “*fac totum*”.

Iohannes Florius (come *John Florio* aveva latinizzato il proprio nome nelle lettera di referenze del 28 settembre 1585 v. precedente Capitolo I), nelle parole di Greene, non era altro che un “*absolute Ioahannes fac totum*”!

Similmente a quanto si dice, con riguardo a uno che è “*del tutto sciocco*”, un “*perfetto stupido*” (“*absolute fool*”¹⁰⁹), *Iohannes Florius* era, nelle parole di Greene, un “*absolute Ioahannes fac totum*”, “*un*

¹⁰⁶ Laura Orsi, op. cit., pp. 208-209. La stessa Orsi, op. cit., p. 212, ipotizza anche che Shakespeare potesse essere il *factotum* di *Iohannes Florius*.

¹⁰⁷ Laura Orsi, op. cit., p. 212, ipotizza, in particolare, che potesse essere stato Shakespeare a far irritare Greene. La stessa Orsi, op. cit., p. 212, non esclude che possa esservi stato uno “*sdoppiamento di personaggi*”, e ipotizza che lo Shake-scene, “*Scuotilancia e Iohannes ...factotum*” fossero “*una persona sola*”. Prosegue la Orsi sottolineando che “*Nel 1593 e nel 1594 uscirono fuori i due poemetti, non anonimi, ma a nome ‘William Shakespeare’ e dedicati ‘però’ all’allievo più famoso... di John Florio, il 3° Conte di Southampton: come a confermare un’identità, anzi due, e una altezza, anche sociale. Lo stesso non può dirsi, guardando attraverso la lente dell’affaire Greene-Chettle, di William di Stratford*”. Ciò significa affermare, in sostanza, che William di Stratford metteva solo il suo nome di attore, ma il personaggio autore era solo John Florio.

¹⁰⁸ Così Carla Rossi, op. cit., p. 237 definisce la vita di Greene, “*condotta sino a pochi anni prima della sua morte*”.

¹⁰⁹ Si veda *Il Ragazzini, terza edizione, dizionario inglese italiano, italiano inglese*, di Giuseppe Ragazzini, Zanichelli, Bologna, 1995, lemma “*Absolute*”, p. 13, ove tale aggettivo è tradotto anche come “*totale*”; nel caso di interesse, un “*totale fac totum*”, cioè, uno che è *totalmente*, *esclusivamente* un “*fac totum*”, *a tempo pieno*, e non *in via residuale* (come John aveva

Iohannes che era del tutto un fac totum” e, quindi, non un “*fac totum*” solo in via residuale (come lo stesso John si era descritto nella lettera di referenze, in latino, circolata per Londra - “*caeterisque administrationibus honorificis*”!).

La figura dello studioso e letterato John Florio veniva a essere espressamente associata “esclusivamente” a quell’attività di “*fac totum*”, con la quale lo stesso *Iohannes Florius* aveva cercato di auto-promuoversi negli ambienti londinesi, ma come attività “*residuale*”.

Come afferma giustamente il Prof. Jonathan Bate¹¹⁰, “*Green’s death in poverty ...would have been a stark reminder that ...One could not sustain a living as a full-time writer. The only means of advancement was to gain aristocratic or court patronage...to integrate yourself with them ...in some secretarial or other post in their household*” “*La morte di Green in povertà ... avrebbe dovuto costituire un duro monito sul fatto che ... Non si poteva sopravvivere come scrittore a tempo pieno. L’unico mezzo per progredire era quello di ottenere un ‘patronage’ presso un aristocratico o una corte ...di integrarsi con essi... in qualche segreteria o altro incarico nel loro casato*”.

Queste parole di Bate costituiscono probabilmente una giusta chiusura per questo breve studio, nel quale abbiamo descritto come John Florio avesse proprio perseguito, tramite la sua ben scritta *lettera di referenze del 1585*, il suo programma di *ascesa sociale* (“*advancement*”, nelle parole di Bate), dopo l’importante esperienza presso l’Ambasciata di Francia, che era stato un importante “*trampolino di lancio*”, per un ulteriore miglioramento, che egli riuscì effettivamente a perseguire tramite il suo *impiego assai altolocato* presso il Conte di Southampton.

In questo breve studio, si è rilevato come quest’attività di *self-promoter*, da parte di John, disponibile anche a rendere occasionalmente, all’occorrenza pure servizi propri di un “*fac totum*”, come egli stesso aveva pubblicizzato mediante la sua citata *lettera di referenze* (una lettera destinata a una vasta circolazione e che aveva indissolubilmente legato il nome di *Iohannes Florius* ai servizi saltuari di un *fac totum*), gli aveva attirato gli strali dei suoi critici invidiosi e, in particolare, di “*H.S.*”, che aveva denigrato, lui, il *Resolute Iohannes Florius*, trasformandone il nome in *Resolute Iohannes fac totum* (ove ovviamente, scompariva ogni riferimento al carattere di occasionalità di tali prestazioni di *Iohannes Florius*).

Si è cercato di dimostrare, infine, che l’epiteto *Resolute Iohannes fac totum*, attribuito a John Florio, era stato ulteriormente modificato, sempre nei confronti di John Florio, in senso ancor più dispregiativo da Greene (ferocemente criticato da John Florio); in poche parole, si è cercato di dimostrare che è John Florio l’*absolute Iohannes fac totum*, di cui si parla nell’importante *Groats-worth* di Greene, e che gli studiosi di Shakespeare identificano con l’autore delle opere shakespeariane.

Un ulteriore elemento di riflessione, che si aggiunge ai numerosissimi elementi, a fondamento della “*tesi Floriana*” di Santi Paladino!

precisato nella sua lettera di referenze i latino del 28 settembre 1585). Si veda anche il lemma “*utter*” in *English Oxford living Dictionaries*, in <https://en.oxforddictionaries.com/definition/utter>, ove, si dà conto dei seguenti “*Synonyms*” di “*utter*”: “*complete, total, absolute*”.

¹¹⁰ Jonathan Bate, “*The Genius of Shakespeare*”, 2008, Picador, p. 17.

Capitolo V Conclusioni.

- 1) Indubbiamente *Iohannes Florius*, in base alla lettera di referenze del 28 settembre 1585, era disponibile a “*caeterisque administrationibus honorificis*”; cioè, a prestare, oltre che attività di educatore e di interprete/traduttore, anche, *in via residuale*, ogni altra attività a titolo di onore, e quindi senza ulteriore remunerazione; un vero e proprio ‘*fac totum*’, ma “*in via residuale*”;
- 2) John Florio era il *Resolute Iohannes Florius*, che H.S. (1591) denigrò come *Resolute Iohannes fac totum*, trasformando la F. (di *Florius*) in una parola latina che aveva a che fare con un “*familiar*”, un “*famulus*”, un “*servant*”, omettendo, così, di chiarire che la disponibilità di *Iohannes Florius*, come da lui stesso asseverato nella lettera di referenze citata, era quella di rendersi utile in qualsiasi modo al suo “*patron*”, *in via residuale*;
- 3) John Florio, per la prima volta *Resolute*, nel 1591, denigrò ferocemente Greene, nell’incipit della dedica dei suoi *Second Frutes*;
- 4) Robert Greene, nel suo *Groats-worth of witte* (1592) contrattaccò l’offensivo John Florio, trasformando il “*Resolute Iohannes fac totum*” (di “H.S”) in un oltraggio ancor più denigratorio per John Florio, appellandolo come “*absolute Iohannes fac totum*”; ciò, per indicare, dispregiativamente, una persona [“*Iohannes*”] che è “*del tutto*” [“*absolute*”] un “*fac totum*”; ciò, trasformando abilmente il lemma “*Resolute*”, in un lemma con esso assonante [“*absolute*”]. Così trasformando “*expressis verbis*” John (un “*fac toum*”, *in via residuale*) in un “*fac totum*” a tempo pieno, in uno che è *del tutto, completamente, in via esclusiva* un “*fac totum*”.

Francamente, troppe coincidenze!

Si tratta di una tesi (basata sui menzionati riscontri testuali, peraltro non facilmente spiegabili diversamente), la quale ci sembra quantomeno essere degna di

essere *debitamente esaminata, vagliata e approfondita* da parte degli studiosi interessati.

Confidiamo, quindi, che le presenti note possano costituire un utile spunto per uno studio più approfondito della questione.

Saul Gerevini e Massimo Oro Nobili

Studiosi indipendenti e “fans” dei Florio

Copyright © by Saul Gerevini and Massimo Oro Nobili – June 2019- All rights reserved

Appendix I

The Latin letter of reference on September 28th 1585 and Authors' translation into English.

“Nos Michael a Castronouo, Dominus de Mauuisiera, Baro yonville, et Coneresaulti, Eques ordinis Regij, priuati consilij consiliarius, Quinquaginta equitum armaturæ Capitaneus, Gubernator Arcis, et urbis sancti Desiderij, et apud serenissima Anglie Reginam pro Galliar(um) Rege Legatus. Tenore presentium universis, atque singulis indubitam fidem facimus quemadmodum *nobilis magister Iohannes Florius* per biennium quo *in nostro seruitio, et familiaritate* versatus est *præsertim in nostre filia Katherinæ Mariæ institutione linguarum interpretatione, caeterisque honorificis administrationibus* ita prudenter, sincere, et fideliter se gesserit ut non modo nullam de se malæ satisfationis notam relinquat, sed et maximopere se michi, et omnibus domesticis meis laudandum, comendatumque præbeat; adeo ut in posterum quidquid in eius favorem, et utilitatem pro virili, et dignitate prestandum occurrerit numquam me meosque pretermisuros pollicear. In cuius rei fidem præsentibus manu propria subscriptas, consuetoque munitas sigillo concaedi iussimus. Datum Londini 28 septembris 1585 MI Castelnau¹¹¹ .”

“We, Michel de Castelnau, Lord of Mauvissière, Baron of Jonville and Coneresault, Knight of the Order of the King, Councillor of the king’s privy council, Captain of a squad of fifty knights, Governor of the Castle and of the city of Saint Dizier, Ambassador of the King of France to her Serene Highness, the Queen of England, Michel de Castelnau¹¹². Through these words we undoubtedly attest to all and everyone *that* the noble master, John Florio, during the two-year period - in which, at our service, and in our familiarity he devoted himself *mainly to the tuition of our daughter Caterina Maria, to the interpretation of tongues, and to other residual honorific tasks* - he behaved in such a prudent, sincere and faithful manner that he in no way merited any comments on the lack of satisfaction, but especially showed himself worthy of being praised and recommended by me and by *all my family members*; so I promise that neither I nor my family will ever fail, as for everyone’s authority, to give proof, in any future, in favor of or for him, if necessary. We have approved the above words, signed in our own handwriting as a guarantee of the above, and bearing the usual seal. London, September 28th , 1585 MI Castelnau.”

¹¹¹ The full text of this letter is reported by Frances A. Yates, *John Florio. The life of an Italian in Shakespeare’s England*”, Cambridge University press, 1934, footnote 2 at pp. 61-62. Carla Rossi, *Italus ore, Anglus pectore, Studi su John Florio (Vol.1)*, Thecla Academic Press Ltd. London, 4 Giugno 2018, p.222, reports a passage of this letter.

¹¹² As for the titles of Michel de Castelnau, you can see Jean Le Laboureur (1623-1675), *Les memoires de messire Michel de Castelnau, seigneur de Mauvissiere, illustrez et augmentez de plusieurs commentaires & manuscrits, tant lettres ... qu’autres pieces ... servans à donner la verité de l’histoire des regnes de François II., Charles IX. & Henri III. & de la regence & du gouvernement de Catherine de Medicis. Avec les eloges des roys, reines, princes & autres personnes illustres ... sous ces trois regnes, l’histoire genealogique de la maison de Castelnau, et les genealogies de plusieurs maisons illustres alliées à celle de Castelnau*, Nouvelle edition, revue ... & augmentee de plusieurs manuscrits. Avec pres de 400. armoiries gravees ..., Bruxelles, chez Jean Leonard, libraire-imprimeur rue de la Cour, 1731, p. 1. The book may also be read in <https://books.google.it/books?id=onNZAAAAYAAJ&printsec=frontcover&hl=it#v=onepage&q&f=false>